



## **Fotografi di classe 2017**

**Centri storici e borghi d'Italia:  
bellezze singolari da valorizzare  
per un turismo sostenibile**

**KIT DIDATTICO**  
per aggiornarsi, creare, condividere



---

# **Fotografi di classe 2017**

## Centri storici e borghi d'Italia: bellezze singolari da valorizzare per un turismo sostenibile

KIT DIDATTICO  
per aggiornarsi, creare, condividere



## Indice

- 4 *Monica Morazzoni* **Il turismo sostenibile. Chiavi di lettura**
- 5 Per approfondire. Il turismo sostenibile: un po' di storia
  
- 6 **Fotografia: tecnica ed espressione**
- 6 Prima di iniziare. Alcuni consigli pratici
- 7 Linguaggio e soggetti della fotografia
- 11 Progetti fotografici
- 13 Gli strumenti
  
- 14 **Partecipare a Fotografi di classe 2017**
- 14 I testi descrittivi: titolo e didascalia
- 14 I social di fotografia: hashtag, condivisioni, progetti dal web
- 15 La liberatoria
  
- 16 **Galleria fotografica**
  
- 22 **Leggere la città, il territorio, il turismo sostenibile**
- 24 1 | *S. Bardi, S. Raimondi* **Per un mondo migliore**  
Scuola primaria
- 25 2 | *G. Corna-Pellegrini* **Con la città nascono le differenti culture umane**  
Scuola secondaria di I grado
- 27 3 | *M. Morazzoni* **Che cos'è il turismo sostenibile?**  
Scuola secondaria di II grado - Geografia Turistica
- 29 4 | *M. Bagliani, E. Dansero* **Possono esistere città sostenibili?**  
Scuola secondaria di II grado - Geografia
- 31 5 | *M. Magnani* **Impresa sana in ambiente sano**  
Scuola secondaria di II grado - Geografia Economica
- 34 6 | *AA.VV.* **La geografia dei borghi d'Italia tra paesaggi e cultura**  
Scuola secondaria di II grado - Geografia e Geo-Storia

# Il turismo sostenibile. Chiavi di lettura

Monica Morazzoni, Università IULM di Milano - Dipartimento di Studi classici, umanistici, geografici

Il turismo sostenibile non è una specifica tipologia di turismo né un settore dell'industria turistica ma, al contrario, rappresenta un obiettivo che deve essere perseguito rispetto a tutti i tipi di turismo (ad esempio: marino, urbano, culturale, montano, sportivo, congressuale, rurale) e da tutti gli attori pubblici e privati che concorrono a formare l'offerta turistica, in accordo con quanto afferma l'Organizzazione Mondiale del Turismo nella definizione pubblicata nel 2004:

*le linee guida e le pratiche di gestione dello sviluppo sostenibile del turismo sono applicabili a tutte le forme del turismo e a tutti i tipi di destinazioni, compreso il turismo di massa e i vari segmenti del turismo di nicchia.*

La puntualizzazione in merito al significato dell'espressione turistica sostenibile è necessaria poiché, con una certa frequenza, essa viene impropriamente impiegata per definire una nuova forma di pratica turistica altrimenti definita con il termine di ecoturismo che, invece, descrive una particolare tipologia di turismo ambientale; mentre altre volte, il termine è confuso con l'espressione turismo responsabile, impiegato per indicare nuove forme che si sono sviluppate recentemente e che afferiscono a un modo di viaggiare la cui prima caratteristica è la consapevolezza di sé e delle proprie azioni, delle realtà dei paesi di destinazione, della possibilità di una scelta meditata, quindi diversa. Il turismo responsabile è, infatti, un viaggiare che va incontro alla gente, alla natura con rispetto e disponibilità. Un viaggiare che sceglie di non avallare distruzione e sfruttamento, ma si fa portatore di principi universali: equità, sostenibilità, tolleranza. L'espressione turismo sostenibile, invece, indica un processo più ampio, che prevede una gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, consentendo la salvaguardia del capitale naturale e culturale e favorendo processi di sviluppo locale di lungo periodo.

L'idea del turismo sostenibile deriva dai principi espressi per definire che cos'è lo "sviluppo sostenibile", un'espressione coniata nel 1987 dalla Commissione Mondiale dell'Ambiente e Sviluppo delle Nazioni Unite. In un documento noto come "Il Nostro Comune Futuro" o Rapporto Brundtland, venne espresso il concetto che: **"la soddisfazione dei bisogni delle attuali generazioni non deve compromettere la possibilità, per quelle future, di soddisfare i propri"**. Questo concetto, ripre-

so durante le successive Conferenze di Rio de Janeiro (1992), Kyoto (1997), Johannesburg (2002), Doha (2012), esprime sostanzialmente una preoccupazione per lo stato attuale dell'ambiente; si propone anche di accrescere il benessere delle persone più svantaggiate nella società attuale e di preservare un certo benessere per le future generazioni. Lo sviluppo sostenibile implica quindi uno spostamento dal concetto di "sfruttamento" a quello di "conservazione", una redistribuzione delle risorse e la ricerca di valide soluzioni per frenare fenomeni di sotto-alimentazione, carenze sanitarie, analfabetismo e arretratezza economica.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo, ha sottolineato che

*I principi della sostenibilità si riferiscono agli aspetti ambientali, socio-culturali ed economici dello sviluppo turistico; deve essere stabilito un adeguato equilibrio tra queste tre dimensioni per garantire la sostenibilità nel lungo periodo.*

Si individuano quindi i tre "pilastri" dello sviluppo sostenibile: **integrità ambientale, equità sociale, efficienza economica.**

**L'ambiente.** Per il turismo, la sostenibilità ambientale è doppiamente rilevante in quanto le risorse naturali oltre ad essere necessarie all'industria turistica sono anche parte del prodotto turistico e il loro utilizzo deve quindi considerare la necessità, che non è solo "etica" ma è anche "economica", di proteggere e mantenere questa fondamentale componente dell'offerta turistica. Pratiche insostenibili per un periodo di tempo più o meno lungo determinano la scomparsa dell'attrazione turistica stessa.

**Il sociale.** La sostenibilità sociale fa riferimento ai processi di contaminazione culturale insiti nell'attività turistica: le conseguenze negative del turismo in termini di perdita di identità culturale delle popolazioni ospitanti, di disgregazione sociale e di distruzione delle istituzioni tradizionali delle comunità locali sono ben note e possono essere ricondotte ad alcune problematiche complesse, quali:

- lo stravolgimento dei modelli e delle abitudini propri della vita quotidiana delle comunità locali,
- l'apparizione o l'incremento di fenomeni negativi quali

inquinamento, aumento del traffico, microcriminalità, consumo di sostanze stupefacenti, prostituzione, turismo sessuale,

- l'incremento del costo della vita,

- la "falsificazione" della realtà per fini turistici.

Queste sono fra le principali ricadute negative che un turismo che si definisce socialmente sostenibile dovrebbe cercare di combattere, eliminare o quantomeno ridurre attraverso la facilitazione degli interscambi culturali tra ospiti ed ospitanti, favorendo la mutua comprensione, la solidarietà e l'egualitarismo tra le persone.

Ulteriore dimensione del "pilastro" sociale della sostenibilità consiste nella partecipazione diretta della popolazione locale alla gestione dei processi turistici, utile strumento per limitare i frequenti interventi esterni (attuati da catene alberghiere, multinazionali del turismo, imprenditori privati), ma anche mezzo di riscatto, valorizzazione e auto-sviluppo della comunità.

**L'economia.** Infine, il terzo pilastro della sostenibilità, quello economico, è rilevante in quanto la pratica turistica necessita di prodotti e servizi articolati, la cui offerta sul mercato deve garantire adeguati livelli di redditività agli operatori, oltre che mantenere in equilibrio il rapporto costi-benefici delle risorse pubbliche impiegate nel settore turistico.

Dal punto di vista economico, il turismo sostenibile deve tentare di porre rimedio ad alcuni problemi, tra cui la stagionalità, ovvero il carattere fortemente ciclico di molta parte dell'industria turistica, che provoca complicazioni legate alla concentrazione e al sovraffollamento, che si alterna a lunghi periodi di sottoutilizzo; gli scarsi benefici che le economie locali ricavano dal turismo.

In questo senso la sostenibilità economica è data dalla presenza di operatori locali nelle attività dell'industria turistica non solo come forza lavoro ma anche come imprenditori e investitori.

#### Per approfondire. Il turismo sostenibile: un po' di storia

Il concetto di turismo sostenibile va dunque ricondotto direttamente ai principi espressi dalla Commissione Brundtland e ribaditi durante il vertice di Rio (1992), momento durante il quale il turismo non era in agenda ma si fece un primo riferimento alla conservazione della montagna e degli ecosistemi marini, importanti risorse naturali turistiche. Dopo il 1992 Summit, dichiarazioni ed atti si susseguirono: nel 1995 i delegati presenti alla World Conference on Sustainable Tourism, tenutasi alle Isole Canarie, concordarono diciotto punti prioritari per lo sviluppo sostenibile del turismo, che confluirono nella Charter on Sustainable Tourism, più nota con il nome di Carta di Lanzarote (<http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2014/04/carta-di-Lanzarote.pdf>); l'anno successivo, World Tourism Organization, World Travel and Tourism Council e Earth Council tradussero l'Agenda 21 in un programma di azione per l'industria del turismo. In particolare, nell'Agenda 21 for Travel and Tourism Industry furono definiti i punti chiave per il turismo e per la sua industria, in quanto essa – vi si afferma – ha un particolare interesse nella protezione delle risorse naturali e culturali, che sono il fulcro (base ed obiettivo) della sua azione. Mentre nell'Agenda 21 per il turismo si analizza il ruolo e si identificano le precise responsabilità che essa deve assumere nel cammino dello sviluppo sostenibile, nel 1997 nella Dichiarazione di Manila (<http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2014/04/Manila-declaration.pdf>) governi e gruppi di privati di 77 Paesi richiamano l'importanza delle comunità locali e si impegnano per un maggior coinvolgimento delle stesse nella pianificazione turistica, per tentare di eliminare gli impatti sociali negativi derivanti dall'attività turistica stessa. Nello stesso anno i ministri dell'ambiente di 18 Paesi concentrano la loro attenzione sul tema della biodiversità, sottolineando – nella Dichiarazione di Berlino (<http://www.gdrc.org/uem/eco-tour/berlin.html>) – il ruolo del turismo sostenibile nella conservazione della stessa e invitando banche e donatori a sostenere progetti

di turismo sostenibile nei Paesi in via di sviluppo. Inizia a intravedersi in questo modo il tentativo di individuare e proporre qualche orientamento di tipo pratico nel sostegno alla diffusione del turismo sostenibile.

Nel 1999, al riconoscimento da parte della Commissione Onu per lo sviluppo sostenibile e alla necessità di uno sviluppo sostenibile nel turismo per salvaguardare le culture locali e l'ambiente, si accompagna la stesura del Global Code of Ethics for Tourism a cura dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, adottato mediante risoluzione A/RES/406(XII) alla tredicesima Assemblea Generale della OMT (Santiago, Chile, 27 Settembre – 1 Ottobre 1999), con l'obiettivo di "promuovere un sistema turistico mondiale, equo, responsabile e sostenibile, i cui benefici saranno condivisi da tutti i settori della società nel contesto di un'economia internazionale aperta e liberalizzata" ([http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/files/ONT\\_2001-12-21\\_02289.pdf](http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/files/ONT_2001-12-21_02289.pdf)).

Gli obblighi degli operatori dello sviluppo turistico (professionisti del turismo, autorità pubbliche degli Stati di provenienza e dei Paesi di accoglienza, governi, stampa turistica specializzata) elencati nel Codice di Etica, vengono ampliati e ridefiniti nel 2000 dall'UNEP – United Nations Environment Programme – configurandosi come una sorta di linee guida per governi, industria e altri soggetti per minimizzare gli impatti del turismo e per l'effettiva applicazione del turismo sostenibile. Per sottolineare l'importanza dedicata al tema, nel 2005 l'Organizzazione Mondiale del Turismo – in collaborazione con l'UNEP – diffuse la pubblicazione Making Tourism More Sustainable destinata ai policy maker, ma il principale contributo della OMT alla riflessione sul turismo sostenibile consiste nell'aver elaborato una definizione del fenomeno, che ancora oggi è considerata la più accreditata nel mondo scientifico, perché considera nel loro insieme le dimensioni ambientali, socio-culturali ed economiche del fenomeno.

# Fotografia: tecnica ed espressione

Ognuno di noi ha in casa una fotocamera e in tasca uno smartphone. Nel mondo della comunicazione e della condivisione, la possibilità di scattare foto e di immortalare ricordi è alla portata di tutti. Grazie all'accessibilità degli strumenti e delle nuove tecnologie digitali, la maggior parte dei processi di realizzazione fotografica è stata automatizzata, rendendo possibile scattare in ogni momento e in ogni condizione. Da tempo non è più necessario essere fotografi professionisti per realizzare delle belle foto. È bene però riflettere sugli elementi, sia tecnici sia creativi, che fanno di uno scatto una buona foto.

*Tra una bella foto e una buona foto scelgo  
la seconda, quella che ha qualcosa da dire,  
a costo di farlo in modo sgrammaticato*

*Gianni Berengo Gardin*

Per fare fotografie non basta solo scattare. È bene conoscere tutto quello accade nella produzione e nella fruizione delle immagini. Da quando sono catturate da un sensore fino alla loro condivisione sul web, le foto non finiscono più soltanto nelle cornici e negli album di famiglia. Sono uno strumento creativo dagli orizzonti illimitati, che permette di raccontare storie, di esprimere emozioni e di condividere ricordi sui social network.

Questo kit didattico contiene alcuni suggerimenti essenziali per aiutare e dare ispirazione a tutti coloro che con i loro scatti vogliono valorizzare i borghi d'Italia e il turismo sostenibile, legato alla ricchezza paesaggistica, alle tradizioni locali e al rispetto dell'ambiente.

Illustreremo alcuni strumenti utili nella tecnica fotografica, per gestire gli automatismi della fotocamera e per sfruttare al massimo le potenzialità dello smartphone. Ci soffermeremo su consigli utili per la composizione di immagini fotografi-

che espressive, capaci di valorizzare le intenzioni di chi le scatta e al tempo stesso il soggetto da rappresentare. Per una concisa presentazione degli strumenti della fotografia consulta pagina 13.

## Prima di iniziare. Alcuni consigli pratici

- **Leggi attentamente il manuale** della fotocamera o dello smartphone, per comprendere l'uso di tutte le funzioni, soprattutto quelle vitali (caricamento della batteria, opzioni di visualizzazione delle foto, copia delle immagini su altri supporti digitali ecc.). Le istruzioni sono fondamentali, perché rivelano spesso caratteristiche poco evidenti della tua apparecchiatura.
- **Assicurati di avere una buona autonomia operativa:** ricorda di caricare la batteria prima di uscire, e procuratene una di riserva da tenere sempre carica e pronta per tutte le evenienze. Non tenere inutilmente accesa la fotocamera. Acquista una scheda di memoria capiente e inserisci nella tua dotazione di base una seconda scheda, che può risultare fondamentale se si guasta la prima.
- **Non modificare inutilmente le impostazioni di base** del tuo apparecchio. Non ha senso, per esempio, abbassare la qualità delle immagini per far stare più foto nella scheda di memoria. Potresti pentirti di questa scelta, perché le foto poco definite danno pessimi risultati in stampa e persino sullo schermo di un PC.
- **Disattiva il flash automatico** integrato nella fotocamera. Il flash deve essere usato con la massima cautela. In molti casi non è in grado di illuminare sufficientemente lo spazio che vuoi fotografare, e può creare dei contrasti eccessivi.
- **Impara da fotografi più esperti.** Non essere superbo, mettiti al fianco di una persona capace, per assorbire le buone pratiche e le tante astuzie dei fotografi di lungo corso. Accetta i consigli e le critiche senza scoraggiarti: tutti i grandi artisti hanno iniziato così! ■

## Linguaggio e soggetti della fotografia

Il consiglio migliore che i grandi fotografi dispensano ai neofiti è uno solo: **divertirsi**. Il piacere procurato dalla fotografia proviene essenzialmente dalla continua sperimentazione, e dalla paziente osservazione di paesaggi, persone, oggetti, giochi di luce.

La pratica della fotografia ci obbliga a guardare con attenzione ciò che ci circonda, spesso con modalità e tempi diversi da quelli a cui ci abituiamo i ritmi accelerati della quotidianità. È un'attività che favorisce l'acquisizione del senso dello spazio, ci abitua a discernere ciò che è visivamente significativo, tra i tanti stimoli visuali che riceviamo, proprio perché non è la pura registrazione di un fenomeno, ma è sempre un'interpretazione: esprime un punto di vista, e allo stesso tempo è la testimonianza di una scoperta, di un lavoro di ricerca.

Prima di operare su un progetto fotografico complesso, bisogna impadronirsi del linguaggio, considerando i soggetti ai quali rivolgere la nostra attenzione:

- **Il paesaggio**, che sia urbano o naturale, è in apparenza il più facile da osservare e riprodurre: tutte le fotocamere e gli smartphone attuali, anche quelli poco sofisticati, dispongono di obiettivi e di modalità di scatto adatti a riprodurre con sufficiente chiarezza una porzione dell'ambiente o di uno spazio. In realtà il paesaggio è un soggetto complesso, e basta una lieve disattenzione per rovinare le riprese, per produrre risultati troppo banali, oleografici.

Se vogliamo rendere interessante una foto di paesaggio dobbiamo **concentrarci sulla composizione**, per dare risalto a elementi importanti dello scenario che stiamo ritraendo. La composizione comprende tutti gli elementi nell'inquadratura fotografica che rendono uno scatto gradevole da ammirare, capace di parlare e di raccontare una storia o una situazione senza lasciare chi guarda confuso da un soggetto indistinto, difficile da decifrare. Si devono evitare le simmetrie eccessive, che danno alla fotografia una scarsa dinamicità, e si deve provare – con pazienza – a ritrarre lo stesso luogo da punti di vista diversi: da destra, da sinistra, dall'alto e dal basso, valorizzando i punti di fuga e i contrasti tra oggetti in primo e secondo

### La messa a fuoco e la profondità di campo

Se lasciamo attivi tutti gli automatismi, la nostra fotocamera si occuperà di mettere a fuoco l'intero paesaggio. Molto utile per tutte quelle situazioni in cui non si ha troppo tempo e si deve agire in fretta, come nel reportage o nella fotografia naturalistica, l'*autofocus* potrebbe rappresentare una limitazione in altri casi. Può capitare che un soggetto in primo piano risulti sfuocato, e che invece lo sfondo sia nitido. Dobbiamo allora 'costringere' la fotocamera o il cellulare a rilevare il soggetto desiderato, utilizzando un solo punto di rilevamento (*single point AF*) che si può rendere visibile sul display o nel mirino e ha di solito la forma di un quadratino; in questo modo la sfocatura riguarderà lo sfondo.

Le fotocamere compatte e i cellulari sono dotati di obiettivi che facilitano la messa a fuoco, e in quasi tutte le condizioni di luce producono immagini nitide in ogni loro parte. Le macchine di pregio, reflex o mirrorless, possono montare obiettivi che consentono di regolare in modo preciso quali saranno le aree della foto – più o meno lontane o vicine – che saranno messe a fuoco. L'estensione in profondità della zona nitida di una foto è detta **profondità di campo**; essa può variare modificando l'apertura del diaframma, il piccolo foro che in un obiettivo fa entrare la luce nella fotocamera. I diversi utilizzi dell'obiettivo permettono al fotografo di dare carattere a un ritratto, facendolo risaltare maggiormente con una profondità di campo ridotta. Al contrario, un paesaggista la lascerà ampia ed estesa, per rendere visibili tutti gli elementi presenti nella composizione della foto.

piano, le quinte prospettiche, e così via. Fotografare da più punti di vista rende fine la nostra percezione dello spazio, ci rende capaci di leggere i rapporti dimensionali tra le cose, a cogliere pesi, gerarchie e significati che ci rendono più consapevoli della realtà geografica in cui ci muoviamo.

La maggior parte dei paesaggi viene realizzata con l'**orientamento orizzontale**, seguendo in que-

### I formati

La maggior parte delle fotocamere scatta con formato 3:2, valore che definisce il rapporto tra lunghezza e altezza. È consigliabile mantenerlo come impostazione standard e poi eventualmente cambiarlo in post-produzione: un formato diverso, per esempio un 16:9, può rendere la foto più originale esaltandone la spazialità orizzontale. In molti casi i fotografi durante la post-produzione decidono di tagliare la foto, eliminando degli elementi di disturbo che rovinano la composizione oppure riducendo un campo molto largo in una cornice più ristretta per mettere in risalto il soggetto.

sto l'antica predilezione dei pittori, che amano il senso di stabilità e di larga spazialità fornito da questa soluzione. Il compito di un fotografo però non è quello di imitare la pittura, o di superarla, ma di sfruttare le caratteristiche specifiche del proprio linguaggio, lavorando con la luce, con i contrasti luce-ombra, con tutti i dettagli che rendono le immagini una testimonianza della realtà oppure una sua poetica trasfigurazione.

L'**orientamento verticale** può riservare grandi soddisfazioni, non solo quando si devono inquadrare montagne, torri e palazzi. Si può esaltare il senso della profondità e creare contrasti tra soggetti piccoli e bassi in primo piano e soggetti incombenti in secondo piano.

Nella fotografia di paesaggio ci si può servire dello **zoom**, presente su tutti i cellulari e le fotocamere compatte, per calibrare la composizione, allargando o restringendo l'angolo di ripresa. Di questo strumento si deve fare un impiego accurato, senza cedere alla tentazione di utilizzarlo come se fosse un cannocchiale o viceversa uno stratagemma per includere tutti i possibili dettagli dell'ambiente in una sola posa.

La **luce** è un'altra variabile da studiare e sfruttare con attenzione. Si può provare a riprendere lo stesso paesaggio in momenti diversi della giornata, o in giorni diversi, per apprezzare infinite variazioni atmosferiche e cromatiche.

Un'altra variabile importante nella fotografia di paesaggio è il **colore**, che può conferire alle immagini una potenza espressiva ineguagliabile. Cercate nei paesaggi tutti gli accostamenti e tutti i contrasti interessanti: per esempio, le gradazioni e i toni di verde in un'area agricola, o le sfumature di una prospettiva aerea, in cui il colore diventa più tenue verso l'orizzonte. Un oggetto fortemente colorato su uno sfondo uniforme darà vita alla vostra fotografia; cercate situazioni in cui compaiono nella stessa posa dei colori complementari (rosso e verde, oppure giallo e viola): la vostra immagine si accenderà di vita. Le situazioni più favorevoli all'uso del colore si possono trovare nei paesaggi umani, nei luoghi abitati e in occasione di feste e mercati; anche una tenda che pende dalla finestra di un palazzo uniformemente grigio può dar vita a uno scatto interessante. Il rigore della ripresa in **bianco e nero** a seconda dei casi e delle regolazioni, può dare profondità e contrasti più

### Lavorare con la luce

Per valorizzare maggiormente la resa della luce si può anche sperimentare qualche modifica nelle impostazioni standard della fotocamera, in modo da evitare le più comuni situazioni problematiche; lavorando in modalità automatica spesso si ricavano immagini insoddisfacenti: i cieli appaiono totalmente bianchi, oppure i contrasti tra luce e ombra sono troppo forti. Se ottenete questi risultati deludenti, probabilmente avete sbagliato l'esposizione, o meglio: la vostra fotocamera, regolando automaticamente i parametri, ha preso in considerazione una sola area dello scenario che state riprendendo e alcune parti dell'immagine, forse proprio quelle che vi interessano maggiormente, resteranno troppo buie o troppo illuminate. Qualsiasi fotocamera, anche la più perfezionata, ha una sensibilità alla luce inferiore a quella dell'occhio umano; allora per minimizzare gli effetti indesiderati si può aumentare o diminuire la quantità di luce che colpisce il sensore compensando l'**esposizione**, per ottenere un'immagine in cui i contrasti tra luce e ombra siano più simili a quelli che percepiamo nella realtà. È sufficiente *sovrapporre o sottoporre* per correggere alcuni difetti che compaiono con evidenza anche sul display della vostra fotocamera o del cellulare. Questa regolazione può anche essere usata creativamente, per rendere più espressiva e drammatica l'immagine.

In caso di scarsa luminosità ambientale si può agire sulla **sensibilità ISO** del proprio apparecchio portandola a valori più alti; questa operazione comporta qualche rischio di ottenere immagini meno nitide, in cui gli oggetti hanno contorni più sfumati, ma questo effetto pittorico a volte è decisamente apprezzabile e molto espressivo.

Altre regolazioni sono disponibili su fotocamere di buon livello, soprattutto quelle a obiettivi intercambiabili. Infatti, ogni tipo di obiettivo ha un suo modo caratteristico di registrare la luce, che si abbina alla capacità di mettere a fuoco oggetti più o meno lontani da chi compie le riprese.

accentuati alle diverse parti dell'immagine. In realtà, esistono molte tipologie di bianco e nero, più o meno calde e intense grazie alle impostazioni delle fotocamere odierne, che possono introdurre dominanti cromatiche diverse: seppia, ocra, azzurre o verdi.

I **paesaggi notturni** si possono riprendere grazie ai lunghi o lunghissimi tempi di posa, e alla possibilità di aumentare la sensibilità del sensore. La fotografia notturna presuppone una buona preparazione tecnica, e per comprendere quali sono i limiti operativi della propria fotocamera nelle riprese notturne, si devono compiere molte prove. Innanzitutto, per riprendere di notte uno spazio ampio, dobbiamo disattivare il flash; molti neofiti dimenticano di compiere questa operazione e



ottengono foto notturne in cui gli oggetti vicini sono abbagliati da un alone di luce, mentre le altre parti del campo visivo sono avvolte nell'oscurità. Per evitare il mosso con i lunghi tempi di posa si deve appoggiare la fotocamera su un ripiano oppure usare un cavalletto.

Nella fotografia dei **paesaggi urbani** è fondamentale prestare attenzione alle geometrie degli edifici, alle condizioni meteo per poter scegliere l'effetto e la luce perfetti, alla valorizzazione dei dettagli che possono rendere una foto inedita. Le persone che normalmente potrebbero attraversare l'inquadratura di una piazza o di una strada non devono spaventare o essere frettolosamente considerate come elementi di disturbo: se ben inglobate nella composizione dello scatto non fanno fatica ad arricchirne la struttura. Cambiare punto di vista aiuta molto a trovare l'angolazione perfetta.

Fotografando un ambiente urbano non dobbiamo limitarci a riprendere i monumenti più celebri o le strade con i palazzi perfettamente integri; anche le aree degradate hanno molto da raccontare e riservano grandi sorprese.

Fa in modo che un oggetto importante della scena che riprendi si trovi in uno dei punti di intersezione dei segmenti orizzontali e verticali come nell'esempio.



### Paesaggio. Spunti creativi

- **Paesaggi in una cornice.** Realizza una cornice rettangolare in cartoncino. Utilizzala per selezionare le migliori inquadrature durante una passeggiata. Non sarai distratto da altri dettagli tecnici e potrai dedicarti a studiare la composizione.
- **Utilizza la 'regola dei terzi'.** Quando inquadri una scena, se vuoi renderla interessante immagina di sovrapporre al tuo paesaggio una griglia come la seguente (alcune fotocamere la mettono anche a disposizione sul display come opzione):

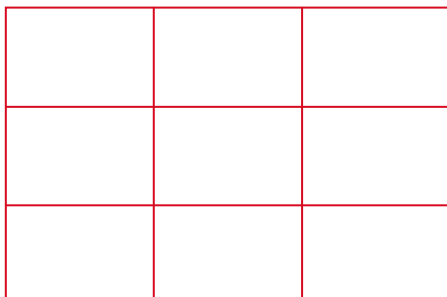


Foto di Simone Tagliaferri, Creative Commons 2.0, immagine modificata con inserimento linee guida. ■

### Paesaggio urbano. Spunti creativi

- **Foto a contrasto.** Prova dedicarti all'esplorazione urbana. Durante una passeggiata in un borgo, cerca di fotografare i contrasti: palazzi antichi e moderni l'uno accanto all'altro; negozi con merci tecnologiche e botteghe artigiane e così via.
- **La città... a tema.** Concentrati su un tema: i mezzi di trasporto, i mercati; le scuole; le finestre e le facciate... ■

• **Il fotoritratto** è un tipo di fotografia molto diffuso. La ripresa delle persone introduce nuove variabili compositive, anche se l'equilibrio complessivo dell'immagine deve rispondere in linea generale ai criteri considerati più sopra per il paesaggio; è ugualmente importante ricercare la giusta luce da dare all'immagine, considerando la posizione di chi fotografa e la necessità di evitare posizioni rigide o innaturali della persona che riprendiamo. L'obiettivo è di far risaltare le particolarità del soggetto focalizzandosi in linea di massima sugli occhi e sul volto, fulcro dell'espressività, provando magari a sfocare lo sfondo con una messa a fuoco ragionata.

Per preparare il concorso non dovremo cimentarci con i ritratti in studio; dovremo rivolgerci alla *street photography* e alla ritrattistica ambientale, generi di fotografia che permettono di rappresentare il soggetto in un contesto proprio, che diventa parte integrante della foto raccontando di più sulla sua storia o sulla sua professione. Quando si viaggia o quando si visitano posti nuovi è divertente chiedere agli abitanti del luogo di posare per fotoritratti. Dopo averne ottenuto il consenso e aver scattato la foto, è bello mostrare al soggetto il risultato dello scatto, per coinvolgerlo e condividere con lui la nostra passione per la bellezza dell'immagine.

Per fare foto a persone in luoghi pubblici, nonostante non sia un reato, bisogna sempre tener conto che qualcuno non vorrebbe essere fotografato: il consiglio è quello di muoversi con correttezza e buon senso. I mercati, le sagre, le feste e gli eventi delle città rendono molto divertente scattare foto alla gente.

Mettersi allo stesso livello del soggetto, piegandosi un po' con le ginocchia renderà lo scatto più coinvolgente. Infatti, riprendere una persona dal basso accentua la monumentalità del suo corpo e conferisce importanza a ciò che sta facendo; viceversa, le riprese dall'alto schiacciano il soggetto. In ultimo, non bisogna mai temere di interagire troppo con il soggetto, anzi! Metterlo a proprio agio davanti all'obiettivo e dargli delle indicazioni a volte potrebbe costituire un buon modo per tirar fuori tutta la sua personalità.

I **ritratti ambientali** presentano il soggetto a figura intera in un contesto preciso, affiancato da strumenti tipici del suo lavoro, o mentre compie un'attività. Sta a noi accentuare o meno il movi-

mento della scena: se il nostro soggetto apparirà al centro del campo visivo otterremo probabilmente un'immagine statica e piuttosto eloquente; se invece la persona ritratta sarà posta ai margini della scena, con un atteggiamento poco bilanciato e simmetrico, la nostra foto potrà essere più dinamica. Le possibili varianti del ritratto ambientale sono numerosissime e non si possono determinare in anticipo a causa della mobilità di chi dobbiamo riprendere; prima di concentrarci sulla ripresa dobbiamo quindi considerare tutti gli elementi dell'ambiente che potrebbero distrarci o costituire una difficoltà: valutiamo con attenzione la luminosità e la provenienza dei raggi luminosi, e chiediamo al nostro soggetto di porsi nella migliore posizione, oppure spostiamoci per ottenere foto ben riuscite. Infine, consideriamo sempre l'espressione e il movimento degli occhi: se lo sguardo del nostro modello non sarà rivolto verso la fotocamera ma altrove, il risultato sarà forse meno efficace.

### Fotoritratto. Spunti operativi

• **Le foto... al cinema.** Preparati in modo efficace a riprendere le persone nel loro ambiente considerando la varietà possibile dei campi e dei piani del cinema. Prova a realizzare, in un solo luogo e con l'aiuto di una persona amica, le foto seguenti:

- **campo lungo:** un vasto ambiente in cui la persona è presente ma non domina la scena;

- **campo medio:** l'ambiente è ancora presente, ma la persona è protagonista e si può comprendere in modo chiaro quale azione sta compiendo;

- **figura intera:** la persona ritratta occupa tutto il campo visivo in senso verticale;

- **piano americano:** la persona è ritratta dalle ginocchia in su;

- **mezza figura/piano medio:** la persona è rappresentata dalla vita in su;

- **primo e primissimo piano:** mettono a fuoco il volto e i lineamenti di una persona.

• **Galleria di ritratti.** Prova a fotografare più persone accomunate dalla stessa occupazione: commessi, artigiani, baristi...

Le varianti sono infinite: si può creare una galleria fotografica fotografando la stessa persona in momenti diversi della giornata, oppure in ambienti diversi ma con il medesimo atteggiamento corporeo. Potresti anche provare l'autoscatto o il *selfie*, tenendo conto dei suggerimenti precedenti. ■

## Progetti fotografici

La fotografia più riuscita e memorabile, anche quella che coglie un attimo magico e irripetibile, è quasi sempre il frutto di un **lavoro progettuale**, effettuato con metodo e con impegno.

Per lavorare in modo organico vi consigliamo di sperimentare in modo più consapevole i principali **generi** della fotografia: nella produzione di immagini di interesse geografico, i più praticati sono la **fotografia di viaggio**, la **street photography**, il **reportage fotografico**. Soprattutto i primi due si possono sperimentare utilizzando fotocamere compatte o smartphone.

Una fotocamera sofisticata o un cellulare con un sensore potente e veloce non sono strettamente necessari per ottenere buoni risultati; sono solo strumenti che devono essere messi a disposizione delle facoltà creative del fotografo.

• **La fotografia di viaggio** è un'esperienza alla portata di tutti. Ogni fotografo può apprezzarla, per la grande varietà di stimoli e di dettagli che un posto nuovo spesso offre ai visitatori. Esplorare le vie di una città, scoprirne gli angoli caratteristici, lasciarsi sorprendere dai paesaggi sono un continuo richiamo per la fotocamera dell'appassionato e un enorme serbatoio di possibilità per il professionista.

Quando si viaggia è importante fotografare di tutto: ogni soggetto potrebbe rappresentare un ricordo in più che vale la pena conservare. Il fotografo di viaggio non si limita a passeggiare tra i vicoli e le bancarelle dei mercati, ma molto spesso si ferma a chiedere agli abitanti del luogo di posare per le sue foto, realizzando così ritratti carichi di storia e identità culturale. In questo caso è fondamentale domandare sempre il consenso di chi si intende rappresentare, preferendo questa modalità agli scatti fugaci fatti senza permesso.

È sempre utile informarsi sulle tradizioni e sulle peculiarità del luogo prima di partire, guardare carte geografiche e mappe, per acquisire una conoscenza spaziale che consenta di riconoscere e sfruttare dei punti di riferimento utili. Anche la consultazione di portali fotografici come flickr.com è un punto di partenza per capire in anticipo quale tipo di ambiente si incontrerà e quali sono le sue risorse.

### Fotografia di viaggio. Spunti operativi

• **Viaggio nella tua giornata.** Ogni giorno della tua vita può essere considerato un viaggio. Quante cose, quante persone si possono incontrare e scoprire in 24 ore, anche nel luogo in cui abiti! Per lavorare con metodo, crea un programma a tavolino, per dare una struttura alla tua opera. Ecco qualche esempio:

- scatta una foto esattamente allo scoccare di ogni ora, ovunque tu sia;
- cerca di realizzare foto con colori diversi per creare un viaggio tra i colori della tua giornata;
- usa per ogni foto del viaggio un punto di vista particolare (per esempio, scatta le foto appoggiando sempre la fotocamera per terra, oppure scatta mentre sei sulla tua bicicletta, ritraendo sempre una parte del manubrio...).

Pensa di presentare questo lavoro ad altri: scrivi delle brevi didascalie per ogni fotografia.

Un progetto simile al primo di quelli descritti sopra è **24 Hours Project** a cui possono partecipare tutti, dagli aspiranti fotografi, ai blogger e ai professionisti del settore. Il progetto viene organizzato tutti gli anni a partire dal 2012 e coinvolge appassionati di tutto il mondo. L'obiettivo è quello di scegliere una città e di scattare e condividere una foto all'ora per 24 ore. Come unica condizione c'è la presenza necessaria dell'elemento umano inserito nel paesaggio urbano. È un progetto molto divertente in cui tutti possono cimentarsi, sfruttando l'occasione per visitare una città che non si conosce o per riscoprire luoghi e storie di quella in cui già si vive. (Per saperne di più e vedere le foto degli anni scorsi: <http://www.24hourproject.org/>) ■

• **Il reportage fotografico** ha l'obiettivo dichiarato di raccontare una storia e di fare emergere un tema di interesse. Non dobbiamo pensare soltanto al fotogiornalismo, che spesso porta alla luce anche con brutale evidenza le problematiche sociali, politiche o ambientali, oppure alle situazioni estreme vissute dai fotografi che documentano attraverso le immagini storie o situazioni disagiate. In realtà, con il reportage è possibile ricostruire i momenti più emozionanti di una celebrazione o di un evento, non ultime le feste di paese, che propongono ricche occasioni per il fotografo. Attraverso originali ritratti e foto di paesaggi urbani è possibile costruire la storia di un luogo, le sue tradizioni e i suoi abitanti.

I posti molto frequentati o molto affollati spesso restituiscono al fotografo un impressionante numero di stimoli e il consiglio in questi casi è quello di fotografare ogni cosa che riesce ad attirare la nostra attenzione. Dalle bancarelle alle parate celebrative, l'umanità che passa sotto l'obiettivo merita di essere rappresentata, portando con sé una ricchezza di storia e tradizione senza paragoni. Molto importante è scegliere la giusta prospettiva per lo scatto, studiando l'ambiente e scegliendo uno sfondo adatto per i propri soggetti. L'obiettivo è ancora quello di raccontare qualcosa, di far parlare l'immagine e ciò che rappresenta.

Nel caso del reportage la preparazione del fotografo sugli aspetti geografici, ambientali e culturali del luogo in cui si è diretti, è fondamentale.

### Reportage fotografico. Spunti operativi

- **Trasformazioni.** La fase della progettazione di un reportage è decisiva. Se si sbaglia questo primo passo i tempi di produzione del reportage possono dilatarsi ed essere eccessivi. Puoi iniziare a lavorare sul luogo dove vivi per individuare una trasformazione recente che ha portato alla valorizzazione di un elemento ambientale o culturale della tua città. Potresti per esempio documentare il restauro di un palazzo, di una fabbrica, di un parco, o il loro riadattamento per nuovi usi. Ricordati di parlare con chi ha progettato questa trasformazione; se non riesci o non puoi farlo, leggi delle interviste o leggi la documentazione che riesci a trovare. ■

- Lo stesso intento documentaristico del reportage si può dire appartenga alla *street photography*, in alcuni casi realizzata essenzialmente e rigorosamente con lo smartphone, dispositivo più maneggevole e immediato sempre presente nelle nostre tasche. In alternativa può essere impiegata una fotocamera compatta con obiettivo a focale fissa, senza zoom, che è in grado di produrre ottime immagini senza complicazioni, in modo fulmi-

neo. La differenza con il reportage in senso stretto sta nel punto di vista del fotografo e nella immediatezza espressiva: la *street photography* permette di esprimere sé stessi, convogliando tutta l'attenzione dello scatto negli occhi dell'autore, nella sua intenzione espressiva. Per imprimere il proprio stile nella foto è importante curarne la visuale, la composizione, la scelta del soggetto. In questo genere di esperienza fotografica è la capacità di comporre l'immagine secondo uno stile proprio e di far interagire tra loro gli elementi presenti nel campo visivo a rendere la foto unica e originale.

I maggiori interpreti della *street photography*, come i francesi Henri Cartier-Bresson e Robert Doisneau o gli statunitensi William Klein, Elliott Erwitt, Vivian Maier, sanno cogliere e sottolineare, della vita quotidiana, gli aspetti più poetici o ironici. I loro scatti eseguiti per lo più in bianco e nero sono il frutto di una ricerca molto lunga, condotta con pazienza per le strade delle città.

### Street Photography. Spunti operativi

- **Sotto la pioggia.** Molti specialisti di *Street Photography* frequentano luoghi in cui la vita si svolge prevalentemente per strada, lavorando, chiacchierando, giocando: mercati, stazioni, parchi, campi da gioco sono alcuni di questi scenari privilegiati. Qui la gente, seguita con pazienza e con discrezione, offre ottime occasioni per scatti molto espressivi. Non è facile imitare i grandi fotografi, almeno fino a quando non si è perfettamente padroni della tecnica. Ma si può escogitare comunque qualche stratagemma per realizzare foto di grande effetto. Le condizioni atmosferiche avverse, soprattutto la pioggia, sono una condizione ambientale che favorisce le riprese espressive: pensa alle pozzanghere e ai loro riflessi, ai finestrini delle auto pieni di gocce d'acqua, agli ombrelli, alle espressioni infastidite delle persone che cercano di ripararsi. Approfitta di queste situazioni e non te ne pentirai. ■

## Gli strumenti

### L'apparecchiatura di ripresa

• Esiste sul mercato una vasta gamma di **fotocamere digitali**, che hanno caratteristiche e specifiche diverse per andare incontro a ogni tipo di esigenza. Le fotocamere più diffuse sono le **compatte**, maneggevoli e veloci, spesso dotate di un'ottima risoluzione, del flash integrato e di zoom motorizzato. Le dimensioni dell'apparecchio e del sensore sono molto contenute proprio perché si tratta di un prodotto che solitamente è utilizzato per amatoriali. Le regolazioni a disposizione dell'utente sono ridotte allo stretto indispensabile

#### La risoluzione

È il valore definito dal numero di pixel presenti sul sensore della fotocamera e determina le dimensioni massime dell'immagine. Molti pensano che più alta è la risoluzione maggiore sarà la qualità della foto, ma non è propriamente così: si deve considerare la dimensione del sensore. Più questo è grande più sarà nitida e fedele l'immagine. Esiste dunque una differenza sostanziale tra uno scatto a 16 megapixel (mpx) di un cellulare e uno di pari dimensioni ottenuto con una reflex, perché quest'ultima è dotata di un sensore più grande.

Più complesse sono le fotocamere **bridge**, che sono dotate di zoom più potenti delle compatte e hanno la possibilità di intervenire maggiormente sull'esposizione e sulla messa a fuoco.

Gli apparecchi più adatti a un lavoro fotografico complesso sono le fotocamere **reflex**. Hanno un sensore molto più grande, capace quindi di scattare foto ad altissima risoluzione senza distorsioni cromatiche, sono molto più veloci delle precedenti e possono montare obiettivi intercambiabili che permettono di sfruttare al massimo le potenzialità della macchina.

Da qualche anno sono state lanciate sul mercato le fotocamere **mirrorless**. La loro caratteristica principale è quella di riuscire a coniugare le piccole dimensioni delle compatte con le performance professionali delle reflex; anch'esse offrono la possibilità di montare obiettivi differenti.

• Gli **smartphone**, offrono sensori sempre più potenti, con una risoluzione di anno in anno più alta. Gli obiettivi degli smartphone sono però a zoom fisso: questo significa che non sono capaci di zoomare realmente, ma si limitano a tagliare

porzioni di inquadratura a scapito della qualità dell'immagine. I telefonini sono molto utilizzati per via della loro accessibilità a internet e ai social network, che rappresentano la nuova frontiera della fotografia per la possibilità immediata di condividere i propri scatti. Sono infinite le app che permettono di modificare le foto e postarle direttamente sugli account dei social dedicati.

### Gli accessori

È quasi impossibile enumerare gli accessori disponibili per le fotocamere e i cellulari, dalle custodie ai kit di pulizia, è disponibile una vastissima scelta di prodotti per la manutenzione, la cura e l'uso esperto della propria attrezzatura. Ci limitiamo a proporre una scelta davvero essenziale di oggetti aggiuntivi che miglioreranno la vostra operatività.

• Il **treppiede portatile** è un accessorio molto economico e di piccole dimensioni da avvitare sul lato inferiore della fotocamera; consente di appoggiarla su una superficie e di orientarla nella direzione voluta. È un attrezzo da utilizzare nella foto di paesaggio, al crepuscolo o di sera, e nella foto di interni, dove la scarsa luce impone lunghi tempi di posa.

• La **batteria** e il **caricatore di riserva** assicurano una maggiore autonomia al fotografo. Le fotocamere che funzionano con le comuni batterie AA o AAA sono soggette a un consumo molto rapido di energia; se ne avete una, dotatevi di un set di batterie ricaricabili NiMh per contenere i costi. Per quanto riguarda le fotocamere di livello medio-alto, le batterie originali garantiscono normalmente una qualità superiore, anche se quelle compatibili, più economiche, possono avere una buona durata. Per i cellulari si possono utilizzare i caricatori portatili: non sono altro che accumulatori ricaricabili da connettere con una normale presa microUSB.

• Le **schede di memoria** sono disponibili in diversi standard. Attualmente i più diffusi sono SD e MicroSD. Assicuratevi che le vostre schede siano certificate ad alta velocità, per non avere problemi nella registrazione di foto ad alta risoluzione o di video. Le schede di memoria sono oggetti molto fragili e hanno una vita operativa piuttosto ridotta. Considerate la sostituzione ogni due anni, e portate sempre con voi per ogni evenienza una scheda di riserva.

# Partecipare a Fotografi di classe 2017

## I testi descrittivi: il titolo e la didascalia

- Il testo della **didascalia** che accompagna la foto deve rivelare il progetto dietro l'intento fotografico, facendo prevalere gli aspetti concettuali che vengono esaltati dalle linee, dalla composizione e dalla scelta d'inquadratura dello scatto. Scrivere la didascalia significa ragionare sul lavoro che si è fatto, rendendo parlante la foto ed evidente la riflessione che ha portato il fotografo alla scelta definitiva tra i diversi scatti prodotti.

- Il **titolo** di una fotografia, nonostante in alcuni casi possa essere esplicativo del contenuto della stessa, non ha intenti esclusivamente descrittivi e non si può limitare a dire cosa significa lo scatto o qual è il progetto che c'è dietro. Scegliere un buon titolo non è semplice ed è molto importante pensarci bene prima di formularne uno. È una scelta creativa, il cui obiettivo è quello di stimolare la riflessione di chi guarda la foto, ampliandone gli orizzonti e dando all'immagine un valore aggiunto. Con un'impostazione più didascalica, un buon titolo potrebbe essere una citazione di un film o di una canzone, mentre con intenti più creativi un buon titolo potrebbe evidenziare un aspetto della composizione puntando maggiormente sull'emozione trasmessa, su un dettaglio della storia del soggetto o sulle geometrie di un'architettura. Giocare con i contrasti e con l'insieme di elementi presenti nella foto arricchisce moltissimo l'esperienza di chi osserva. Scegliere il titolo è una vera e propria attività di *copywriting*, cioè il lavoro di scrivere testi accattivanti in grado di promuovere un prodotto; è un'attività divertente ma complessa e per questo non sempre funziona. Perché sia efficace bisogna puntare molto sulla propria sensibilità e ciò che si intende comunicare.

## I social di fotografia: hashtag, condivisioni, progetti dal web

La passione dilagante per la fotografia di questi ultimi tempi dipende dalle possibilità sempre

maggiori che abbiamo nel campo dell'accessibilità e delle condivisioni. La filosofia dello *sharing* investe qualsiasi campo, dal professionale al personale, e ha prodotto degli interessanti fenomeni social, primo fra tutti l'app di **Instagram**.

Lanciato sul mercato alla fine del 2010, Instagram è probabilmente il social per l'elaborazione digitale e la condivisione di fotografie più utilizzato al mondo. Permette agli utenti di creare un account pubblico o privato su cui poter caricare i propri scatti, accedendo alla fotocamera dello smartphone direttamente dall'app oppure sfogliando la propria gallery del cellulare, con la possibilità di modificare le foto, applicare filtri grafici di colore, caricare video, taggare amici, commentare gli altri utenti, chattare con loro e collezionare follower. Una delle funzioni più interessanti di Instagram è l'utilizzo degli **hashtag**, parole chiave (*tag*) precedute da un cancelletto (*hash*), che consentono di avviare ricerche di foto per concetti nel server dell'app. Gli hashtag vengono sfruttati dagli utenti per accrescere la visibilità e per ottenere più follower.

Un uso del tutto errato degli hashtag, molto diffuso nella community di Instagram, provoca la frammentazione della logica semantica alla base della ricerca; per esempio, scrivendo dopo il cancelletto una frase intera come *#ieripiovevaoggiinveceno*. L'hashtag così non funziona, perché non solo non permette di dare alla foto la giusta visibilità, ma non la inserisce neanche in una categorizzazione utile ai fini di ricerca da parte degli altri utenti. Cercate quindi di evitare questo genere di denominazione consegnando le foto del concorso: esse verranno condivise dagli organizzatori su Facebook e su Instagram per accrescere l'interesse degli utenti della rete e per rendere la votazione un fenomeno davvero popolare.

### Fotografi di classe su Instagram

L'hashtag ufficiale Instagram di questo concorso è **#fotografidiclasse17**, sotto il quale verranno raccolte tutte le vostre foto, dandovi così la possibilità di mettere *like* e commentare quelle che preferite.

### La fotografia della condivisione sul web. Spunti operativi

• **Un'alternativa social.** Il secondo social network di condivisione e rielaborazione digitale fotografica è di stampo tutto europeo: *EyeEm*, lanciato nel 2010, raccoglie milioni di utenti attivi e dà la possibilità di vendere i propri scatti ad agenzie interessate allo sfruttamento di immagini a scopo commerciale. L'utilizzo degli hashtag è più smart rispetto a quello di Instagram, perché gli argomenti vengono categorizzati in album condivisi, che rappresentano spunti di ricerca o contest aperti lanciati da aziende e marchi a cui è possibile partecipare liberamente come utenti *EyeEm*. Prova a iscriverti e a navigare tra le gallery degli utenti per arricchire la tua esperienza, facendo un confronto con Instagram. ■

### La liberatoria

Il concorso **Fotografi di classe 2017** richiede, qualora nello scatto presentato dovessero essere rappresentate figure umane riconoscibili, di allegare la liberatoria firmata dai soggetti (il modulo è disponibile sul sito [www.aiig.it](http://www.aiig.it)) per la pubblicazione online della foto sulle pagine dei partner del

progetto e sui social network che lo promuovono. Ritrarre le persone, soprattutto per i generi di fotografia sopra descritti, molto spesso può essere complicato. Nella maggior parte dei Paesi le leggi sulla *privacy* non impediscono di fotografare persone in luoghi pubblici, ma nonostante questo non a tutti farebbe piacere essere ritratti nei nostri scatti. Come già consigliato, è sempre bene chiedere il consenso del soggetto prima di fotografare, anche se questo significa distrarlo e ottenere una foto poco spontanea. Molti appassionati di *street photography* tendono a ritrarre la gente in scatti fugaci, ottenuti solitamente con lo smartphone con cui si può dare meno nell'occhio, ottenendo dei risultati sorprendenti e delle foto artisticamente molto significative. A volte però si può incorrere in lamentele da parte di un soggetto che non vuole farsi fotografare: in questo caso è preferibile proporre di cancellare la foto davanti a lui, così da evitare ulteriori complicazioni.

La **liberatoria** è uno strumento utile a tutelare i soggetti in quelle foto che si prevede vengano pubblicate, esposte o riprodotte ai fini di un concorso o di un progetto. Il soggetto fotografato deve quindi autorizzare la riproduzione e la diffusione della propria immagine affinché possa essere utilizzata.

## Galleria fotografica

Le pagine seguenti contengono un portfolio di immagini dedicato ai borghi d'Italia. Gli scatti possono costituire una fonte di ispirazione sia da un punto di vista estetico, sia da una prospettiva documentaria e storica. Proponiamo infatti una campionatura ridotta ma significativa delle risorse racchiuse negli archivi dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara.

**Il rapporto passato-presente.** La cattura di immagini del territorio contemporaneo può essere preceduta o affiancata da indagini compiute in istituzioni pubbliche e private che conservano le fonti visuali del nostro passato. L'osservazione di questi documenti storici è didatticamente una preziosa opportunità per svolgere confronti tra epoche diverse, anche se, molto spesso, si può riscontrare quanto siano persistenti le sedimentazioni culturali che ci inducono a rappresentare mentalmente l'Italia come un giardino pre-industriale, a individuare la bellezza del nostro Paese soltanto nel retaggio di antiche tradizioni rurali e nella loro presenza residuale sul territorio, quando ogni giorno la realtà ci rimanda una configurazione molto più variegata e complessa delle strutture degli insediamenti e del tessuto produttivo. La bellezza del nostro territorio, l'equilibrio tra elemento

umano e naturale che tradizionalmente lo connota, è un fatto incontestabile, ancora molto presente nella rete di piccoli centri ai quali rivolge la propria attenzione il concorso Fotografi di classe 2017.

Certamente gli ultimi decenni sono caratterizzati in molte città dalla distruzione della coerenza urbanistica con i disordinati sviluppi edilizi, oppure con l'espansione a macchia d'olio di edifici per le attività economiche ispirati a modelli estranei alla tradizione italiana, inseriti in modo precario o incoerente sul territorio.

È spesso forte il disagio di chi vive in aree senza un vero centro, senza spazi pubblici vivibili, in cui gli spostamenti sono consentiti solo a chi è dotato di un mezzo a motore.

Esistono però molti luoghi in cui i cittadini e le amministrazioni pubbliche operano con attenzione e non è impossibile un'inversione di tendenza, o per lo meno la prospettiva di creare nuovi sviluppi, nel rispetto dell'ambiente e dei suoi abitanti.

Proprio attraverso la conoscenza della complessa evoluzione territoriale si può promuovere negli studenti una consapevolezza dell'importanza del territorio come casa per l'umanità e come sede per la vita delle generazioni future.





**Nago - Torbole (TN)** Veduta da Nord-Th. Benzinger, Lichtbilderverlag, Stuttgart, in Archivio fotografico della Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico-Filologiche e Geografiche - Sapienza Università di Roma.

Il centro storico di Nago è situato su un'altura rocciosa alle pendici del Monte Altissimo, a nord di Torbole ai piedi di Castel Penede e alle porte del Lago di Garda. Goethe definisce questo territorio come la terra dove fioriscono i limoni, grazie alla funzione protettiva, rispetto all'azione del vento, delle montagne circostanti. Nella lastra fotografica è visibile, sullo sperone, il Castello, oggi in stato di abbandono. Questo paesaggio fu ricordato da Dante nel canto XX dell'*Inferno* (vv. 61-66).



**Faleria (VT)** - Gav. A. Vasari Roma, in Archivio fotografico della Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico-Filologiche e Geografiche - Sapienza Università di Roma.

Il centro abitato di Faleria, situato a circa 40 km da Roma, sorge su uno sperone tufaceo ed è circondato da un lato dal massiccio calcareo del Soratte, mentre dal lato opposto si ergono i Monti Cimini e i Sabatini. Nella lastra fotografica in vetro è visibile il centro storico con il Castello degli Anguillara che primeggia al centro del paese.



**Amalfi** - *La Valle dei Mulini* - Gav. A. Vasari - Roma, in Archivio fotografico della Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico-Filologiche e Geografiche - Sapienza Università di Roma.

La valle dei Mulini è solcata del fiume Canneto che nasce dai Monti Lattari e che, attraverso una serie di canali, alimentava le cartiere e le ferriere presenti un tempo sul territorio amalfitano. La forza motrice dell'acqua azionava i macchinari negli opifici che resero Amalfi uno dei luoghi più famosi per la produzione di carta tra il XVIII e XIX secolo.



**Girgenti**, Th. Benzinger, Lichbilderverlag, Stuttgart,- *Veduta panoramica*, in Archivio fotografico della Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico-Filologiche e Geografiche - Sapienza Università di Roma.

Girgenti, vecchia denominazione di origine araba della città di Agrigento, il cui centro è situato a 230 m di altitudine su un colle spianato, a circa quattro km dalla costa. Il ripido pendio, ove è adagiato l'abitato, digrada verso la Valle dei Templi. Goethe nel suo *Viaggio in Italia* descrive la vista dell'antica città mettendo in risalto come questa sia costituita non soltanto di edifici ma anche di giardini e vigneti.



**Matera**, // Sasso Caveoso, di Sandro Vanini, DeA Picture Library.

Il fotografo ha lavorato con abilità creando diversi piani di profondità; nella parte destra una roccia impone la sua presenza ma, allo stesso tempo, guida l'occhio dello spettatore a inoltrarsi nel paesaggio, a rendere attiva e partecipe l'osservazione. L'equilibrio complessivo è assicurato dal fatto che un affioramento roccioso occupa il settore sinistro dell'immagine e la città sembra allargarsi in altezza. Matera è come una scenografia ricca di contrasti chiaroscurali; presente e allo stesso tempo lontana, sospesa nell'immobilità per l'assenza di persone o di elementi estranei che possano turbare la nostra visione.



**Ostuni (BR)**, di Maurizio Leigheb, DeA Picture Library.

Le fotografie in formato verticale offrono l'opportunità di presentare un centro abitato insieme al suo contesto ambientale con modalità originali. In questo caso, si accentua in modo quasi innaturale l'estensione in altezza di Ostuni, ponendo i coltivi di un vallone che ne circonda un lato come fossero le radici della città, a sottolineare il contrasto e allo stesso tempo il legame tra elementi diversi.



**Assisi (PG)**, di Gianni Berengo Gardin, DeA Picture Library.

Un'immagine fuori dagli schemi consueti offre un'interpretazione simbolica e spirituale del paesaggio urbano di Assisi. Dei palazzi e delle chiese non viene offerta una solida visione: la linea di terra non fa parte della fotografia. Invece, il profilo sinuoso e arrotondato della cresta montuosa è il tratto che collega tra loro gli edifici e lascia spazio al cielo, che ha un tenue colore rosato. Ma l'elemento più importante è lo stormo di uccelli, che come i pensieri dell'osservatore si libra verso l'alto.



**San Gimignano (SI)**, Veduta del centro storico, di Gianni Berengo Gardin, DeA Picture Library.

In questa foto ripresa dall'alto il centro di San Gimignano emerge nella sua compattezza, e si protende verso l'ondulato paesaggio collinare fin quasi a fondersi con esso. L'immagine mostra la proverbiale armonia del paesaggio toscano, come in un affresco del Lorenzetti.



1

**1. Comacchio** (FE), *I Tre ponti*, G. Sosio, DeA Picture Library.

**2. Comacchio** (FE), *La cottura della polenta*, G. Sosio, DeA Picture Library.

**3. Comacchio** (FE), *Le anguille, prodotto locale*, G. Sosio, DeA Picture Library.

La curiosità e la professionalità del fotografo emergono nel reportage su Comacchio, che comprende immagini sugli aspetti paesaggistici, climatici e urbanistici di un territorio fortemente connotato da una natura anfibia, e anche diverse fotografie sulle attività economiche tradizionali svolte dalla popolazione. Gli abitanti di Comacchio sono abilmente coinvolti per realizzare una sequenza di scatti che fa emergere fierezza, impegno, attaccamento alle tradizioni e al territorio.



2



3

# Leggere la città, il territorio, il turismo sostenibile

*Questo kit didattico si chiude con un'antologia di testi che, per la loro chiarezza, costituiscono punti di riferimento dai quali può essere sviluppato il percorso didattico per la partecipazione al concorso **Fotografi di classe 2017**.*

*La selezione è costituita da interventi di impegno crescente e distinti secondo gli ordini di scuola per facilitarne la consultazione, e per avviare una riflessione via via più approfondita, da svolgere personalmente o insieme alla propria classe.*

## Scuola primaria

### 1 | Per un mondo migliore

Se è vero che le giovani generazioni vivono in un contesto culturale da molti anni consapevole della necessità di assumere comportamenti responsabili nei confronti dell'ambiente, è anche vero che per attuare e sostenere modelli di produzione e consumo sostenibili, serve un impegno educativo costante e sistematico. Non si tratta soltanto di trasmettere principi di riferimento, ma di sviluppare le abilità di osservazione dell'ambiente, di individuazione delle buone pratiche, e infine di promuovere le competenze di cittadinanza che renderanno i giovani capaci di operare in una realtà complessa. Il testo incluso in questo kit contiene riferimenti ad alcuni esempi di sostenibilità, da presentare agli alunni come stimolo a riconoscere le tante iniziative sviluppate in Italia per la protezione del patrimonio ambientale e culturale.

## Scuola secondaria di I grado

### 2 | Con la città nascono le differenti culture umane

Con le parole del geografo Giacomo Corna-Pellegrini, proponiamo una presentazione delle caratteristiche della città, punto di riferimento per il territorio, polo di attrazione e di sviluppo della vita sociale ed economica. In questa sintesi storica e geografica insieme, emerge una riflessione sul valore delle differenze culturali e sulla varietà delle tradizioni storiche ed etniche. L'Italia e il suo territorio costituiscono un esempio molto chiaro dell'importanza delle differenze regionali e del prezioso tesoro costituito dalle realtà locali. Tutte meritano di essere conosciute, apprezzate e descritte. In questo il lavoro della Geografia è insostituibile.

## Scuola secondaria di II grado - Istruzione tecnica e professionale (Geografia Turistica)

### 3 | Che cos'è il turismo sostenibile?

La definizione di turismo sostenibile fissata dall'Organizzazione Mondiale del Turismo è un punto di riferimento ideale per gli studenti che dopo il diploma opereranno nel settore della ricezione turistico-alberghiera e negli enti che a vario titolo si occupano di un settore di importanza cruciale per l'economia italiana e mondiale. Consigliamo anche di proporre agli studenti la lettura integrale della Carta di Lanzarote, scaricabile all'indirizzo:

<http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2014/04/carta-di-Lanzarote.pdf>

## Scuola secondaria di II grado - Tutti gli indirizzi - Geografia

### 4 | Possono esistere città sostenibili?

Prima ancora che come problema tecnico-scientifico, l'ambiente nella sua pluralità di emergenze si impone come problema culturale, da contestualizzare nella sua evoluzione storica, e nel suo divenire territoriale. Nel testo di Marco Bagliani ed Egidio Dansero emerge la chiara

enunciazione dei principi fondamentali della sostenibilità, unita alla consapevolezza della difficile loro applicazione nel contesto urbano, soprattutto quando al suo interno sopravvivono ricche testimonianze del passato.

## Scuola secondaria di II grado - Istruzione tecnica e professionale (Geografia Economica)

### 5 | **Impresa sana in ambiente sano**

Ha ancora senso per le imprese investire nel territorio? Nonostante la crisi economica, la globalizzazione e la rivoluzione digitale, la risposta è sì. Secondo l'economista Marco Magnani, il territorio può costituire per un'impresa italiana addirittura un inatteso vantaggio competitivo. Paradossalmente, l'impresa non deve fare filantropia, ma investire nel territorio per interesse, quasi per egoismo. Per territorio non si intende solo uno spazio fisico, ma un insieme di elementi: scuola e ricerca, ambiente e cultura, giovani e sport, risorse materiali e umane. Tutti questi fattori, nel loro insieme, sono capaci di generare benessere e arricchire il tessuto sociale.

## Scuola secondaria di II grado - Istruzione liceale (Geografia – Geo-Storia)

### 6 | **La geografia dei borghi d'Italia tra paesaggi e cultura**

I testi di Eugenio Turri e di Leonardo Rombai mettono in evidenza come le peculiarità di alcuni tipi di insediamento non dipendano esclusivamente dalle caratteristiche fisiche delle regioni in cui si trovano, ma sono il risultato delle diverse esigenze e dei differenti modi di vedere il mondo da parte delle varie comunità nei singoli momenti storici. Questa consapevolezza amplifica in maniera notevole la capacità di osservazione critica, sia nell'ottica dei processi di valorizzazione, secondo la puntuale e lucida descrizione che ne fa Paola Sereno, sia nel rappresentare un quadro che tenga conto della grande complessità di variabili che entrano in gioco, come sta a dimostrare lo scritto di Lucio Gambi, uno dei grandi maestri della geografia. Questo brano consente di estendere la prospettiva, raccogliendo in un unico sguardo tanto i peculiari aspetti naturali (i caratteri dell'idrografia e dell'orografia) quanto quelli demografici, sociali ed economici, facendo perno su uno dei parametri classici dell'osservazione geografica, la distinzione tra insediamenti sparsi e insediamenti accentrati.

Le parole di uno dei maggiori esponenti della ricerca geografica del Novecento, Roberto Almagià, mettono invece nelle condizioni di operare un efficace passaggio di scala, spostando l'attenzione ai singoli elementi della struttura urbanistica e dell'architettura che connotano un determinato borgo o centro storico.

La riflessione finale dell'urbanista Italo Insolera evidenzia come, con adeguata motivazione didattica, nella considerazione dell'entità borgo/centro storico sia possibile fare riferimento anche a realtà di un contesto urbano e/o metropolitano, in cui si rilevi un originale rapporto tra comunità e territorio. Partendo dalla provocazione del testo di Insolera, potrebbero potenzialmente essere oggetto dell'osservazione quartieri come San Salvario a Torino, Quarto Oggiaro a Milano, la Garbatella a Roma, lo Zen di Palermo, per limitarsi ad alcuni degli esempi più noti, seppure ognuno differente dall'altro.

# 1 | Per un mondo migliore

*Il mondo è tormentato da grandi problemi: le ingiustizie causano povertà e sofferenze; gli sprechi e lo scarso rispetto per la natura fanno temere per il futuro della Terra. Eppure con pochi semplici accorgimenti possiamo contribuire a rendere migliore il nostro Pianeta.*

«**Lo sviluppo sostenibile.** Chi abita nei Paesi ricchi vive nella cosiddetta società dei consumi, in cui le merci sono prodotte in eccesso e gli sprechi sono molto diffusi. Bisognerebbe invece migliorare le proprie condizioni di vita seguendo altre strade, come quella dello sviluppo sostenibile. Eccone una definizione:

*uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.*

Ciò significa: ridurre i consumi di energia; abbattere gli sprechi e l'inquinamento; combattere la corsa ai consumi eccessivi e inutili; cercare di migliorare la qualità della vita concentrandosi su altre forme di ricchezza (come la salute, la salvaguardia, le buone relazioni tra le persone, l'uguaglianza e la solidarietà).

**Smart City.** Gli architetti e gli ingegneri di oggi devono rispondere a una sfida importante: progettare città «smart» che sfruttino la tecnologia per risparmiare energia, ridurre l'inquinamento e migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Negli ultimi anni si stanno diffondendo molte iniziative per assicurare una migliore gestione delle risorse naturali: aria, suolo, acqua.

Gli obiettivi sono diversi. Eccone alcuni:

- diminuire le emissioni di anidride carbonica (responsabile dell'effetto serra) e aumentare le aree verdi;
- diminuire i consumi e i costi degli impianti di condizionamento e riscaldamento degli edifici in estate e inverno;
- stimolare le scuole italiane ad adottare orti urbani, dove favorire l'educazione alimentare e l'ortocultura;
- incentivare la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti;
- monitorare attentamente la rete idrica e aumentarne l'efficienza, riciclando le acque non potabili.

Le città del futuro dovranno promuovere interventi di risparmio energetico per utilizzare in modo efficiente le fonti energetiche disponibili, per diminuire gli sprechi e ricercare nuove fonti di energia rinnovabile, cioè che non si esaurisce.

Da nord a sud non mancano esempi di soluzioni ecologiche sul suolo italiano.

Genova, per esempio, ha realizzato il Porto verde, in cui il rifornimento energetico è assicurato dagli impianti eolici che sfruttano la forza del vento. Bari sta realizzando un impianto per la raccolta del rifiuto umido (scarti alimentari e di cucina) che recuperi il biogas, da impiegare poi per la produzione di energia elettrica.»

Tratto da S. Bardi, S. Raimondi, 2016, *Uno per tutti, Sussidiario delle discipline*, De Agostini, Novara.



## 2 | Con la città nascono le differenti culture umane

*Nella storia della città possiamo leggere come in un romanzo, la storia stessa della cultura umana. Ogni città, con il territorio che la circonda, può raccontare, con i suoi monumenti e con le tradizioni dei suoi abitanti, un modo singolare e unico di intendere la vita.*

«**Il formarsi di paesaggi e culture umane diversi.** I primi insediamenti umani stabili si riconoscono intorno a 12.000 anni or sono: cominciava con loro ad essere evidente la differenziazione delle culture. Le prime e più organizzate tendevano ad evolvere verso forme complesse di civiltà sempre più diversificate; altre si accontentavano invece di usufruire delle principali tecniche di sopravvivenza, e tendevano a riprodurle con ripetitività, talora fino ai giorni nostri, come ancora accade nelle foreste equatoriali o presso alcune tribù del grande Nord artico. L'economia dei villaggi preistorici era molto chiusa, con altri gruppi umani abbastanza vicini, come è tuttora per le popolazioni che definiamo "primitive".

Alcuni dei luoghi ove si espressero queste prime civiltà organizzate a poco a poco divennero città. Sorte dapprima come semplice ampliamento di precedenti villaggi, esse raccolsero soprattutto quella parte della popolazione che non si dedicava direttamente alla produzione dei beni indispensabili alla vita, come gli alimenti o altro, bensì svolgeva funzioni più elevate di guida politica e religiosa, funzioni di mercato per lo scambio di beni, o funzioni di difesa militare. Le città erano dunque abitate da fasce di popolazione la cui alimentazione era garantita da chi lavorava nelle campagne, e nacquero soltanto quando la produzione agricola garantì l'esistenza di un surplus alimentare rispetto a chi direttamente lo produceva.

Le città sorsero generalmente al centro di regioni prospere dal punto di vista agricolo, ma anche in posizioni strategiche per la difesa da possibili attacchi esterni; nonché in luoghi ove più facilmente potesse avvenire lo scambio tra prodotti diversificati, perché provenienti da regioni diverse, ad esempio in zone pedemontane, ove affluivano merci dalla pianura e dalle valli. Nella separazione di funzioni tra i nuclei urbani e il loro intorno si evidenziava così una separazione di culture che aveva, in realtà, la sua origine nella specializzazione del lavoro. Dal comporsi delle acquisizioni tecniche, economiche e intellettuali raggiunte dai vari popoli, espresse soprattutto dalle loro città, sono venuti delineandosi i caratteri delle diverse civiltà del mondo: alcune più forti, più potenti nel soggiogare i popoli vicini, più durature nel tempo; altre più deboli, isolate, soggette talora a degradare o addirittura a scomparire.

Questa è già storia, a tutti gli effetti: quella storia che, insieme alle condizioni ambientali e ai retaggi genetici, ha costruito, distrutto, conservato una miriade di aree culturali diverse. Oggi queste ultime sono percorse da fenomeni di globalizzazione che le collegano più strettamente, e spesso le sovrappongono con processi migratori, commerciali o culturali sempre più intensi. Essi lasciano tuttavia profondamente diversi i popoli e i paesaggi del pianeta, quindi meritevoli di essere conosciuti e rispettati nelle loro diversità.

**In Italia.** La polarizzazione su pochi centri si è accentuata negli ultimi decenni per il progressivo inurbamento della popolazione, che ha spesso abbandonato zone marginali e isolate, soprattutto della montagna, avvicinandosi alle “luci della città”. Questo processo è stato particolarmente intenso nei primi decenni del dopoguerra, quando le città sembravano poter offrire maggiori occasioni di lavoro e migliore qualità della vita. In seguito, la concentrazione urbana eccessiva, il traffico difficoltoso l’inquinamento atmosferico, hanno fatto invece spesso preferire insediamenti produttivi e abitativi decentrati. La netta contrapposizione tra le città e la campagna si è andata dunque attenuando ovunque.

Lo svilupparsi del turismo estivo e invernale è stata un’altra grande occasione di valorizzazione di territori extraurbani, un tempo marginali, sulle coste o tra le montagne. L’importanza del turismo non è però legata soltanto alle attrattive paesaggistiche e climatiche del Paese, bensì anche a quelle di innumerevoli città d’arte, che raccolgono una parte cospicua del patrimonio artistico dell’umanità. Il turismo è ormai componente importante della vita di molti italiani, che viaggiano di frequente sia in Italia che all’estero; mentre il nostro Paese è a sua volta luogo di attrazione tra i più ambiti al mondo.»

Tratto da Giacomo Corna-Pellegrini, 2007, *Paesi e popoli del Mondo*, UTET, Torino.

## 3 | Che cos'è il turismo sostenibile?

*Il turismo è un'attività umana in continua espansione. Nel 2012 i viaggiatori sono stati più di un miliardo, e questi movimenti della popolazione del Pianeta generano un impatto molto significativo: non soltanto un giro economico pari al 10% del PIL mondiale, ma anche un consumo di risorse da molti ritenuto eccessivo. Quali sono i limiti possibili di un'espansione del fenomeno? In che modo si può garantire a tutti il diritto di conoscere altre culture e altri Paesi*

«**Lo sviluppo sostenibile.** L'idea del turismo sostenibile deriva dai principi espressi per definire che cos'è lo "sviluppo sostenibile". Sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso si è cominciato a porre molta attenzione ai problemi legati alla conservazione dell'ambiente e delle sue risorse e al rapporto tra sviluppo e tutela dell'ambiente stesso. L'espressione "sviluppo sostenibile" è stata coniata nel 1987 dalla Commissione Mondiale dell'Ambiente e Sviluppo delle Nazioni Unite (WCED-World Commission on Environment and Development) in un documento noto come "Il Nostro Comune Futuro" (*Our Common Future*) o Rapporto Brundtland, dal nome della Dott.ssa Gro Harlem Brundtland, allora Primo Ministro norvegese che presiedeva la Commissione, per esprimere il concetto che: **“la soddisfazione dei bisogni delle attuali generazioni non deve compromettere la possibilità, per quelle future, di soddisfare i propri”**. Questo concetto, ripreso durante le successive Conferenze di Rio de Janeiro (1992), Kyoto (1997), Joannesburg (2002), Doha (2012), esprime sostanzialmente una preoccupazione per lo stato attuale dell'ambiente, nonché si propone di accrescere il benessere delle persone più svantaggiate nella società attuale e di preservare un certo benessere per le future generazioni. Lo sviluppo sostenibile implica quindi uno spostamento dal concetto di "sfruttamento" a quello di "conservazione", una redistribuzione delle risorse e la ricerca di valide soluzioni per frenare fenomeni di sottoalimentazione, carenze sanitarie, analfabetismo e arretratezza economica.

**Il turismo sostenibile: di che cosa parliamo?** La prima enunciazione, risalente al 1992, deriva dai principi stabiliti dalla Commissione Brundtland e confermati nel Vertice di Rio sui problemi dell'ambiente; afferma che il turismo sostenibile consiste in quella forma *capace di soddisfare le esigenze dei turisti attuali e delle regioni ospitanti prevedendo ed accrescendo le opportunità per il futuro. Tutte le risorse dovrebbero essere gestite in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo l'integrità culturale, dei processi ecologici essenziali, la diversità biologica, i sistemi di vita dell'area in questione. I prodotti turistici sostenibili sono quelli che agiscono in armonia con l'ambiente, la comunità e le culture locali, in modo tale che essi siano i beneficiari e non le vittime dello sviluppo turistico.*

Nella seconda rielaborazione, datata 2004 e apparsa a seguito della definizione suggerita nel 1996 nell'Agenda 21 for Travel and Tourism, si legge che *le linee guida e le pratiche di gestione dello sviluppo sostenibile del turismo sono applicabili a tutte le forme del turismo e a tutti i tipi di destinazioni, compreso il turismo di massa e i vari segmenti del turismo di nicchia. I principi della sostenibilità si riferiscono agli aspetti ambientali, socio-culturali ed economici dello sviluppo turistico; deve essere stabilito un adeguato equilibrio tra queste tre dimensioni per garantire la sostenibilità nel lungo periodo. Dunque, il turismo sostenibile dovrebbe:*

- **fare un uso ottimale delle risorse ambientali**, che costituiscono l'elemento chiave dello sviluppo del turismo, mantenendo i processi ecologici essenziali e contribuendo a conservare le risorse naturali e la biodiversità;
- **rispettare l'autenticità socio-culturale delle comunità ospitanti**, conservare il loro patrimonio culturale materiale e immateriale, così come i valori tradizionali, e contribuire alla comprensione interculturale e alla tolleranza;

– **assicurare operazioni economiche praticabili e di lungo termine**, provvedendo alla equa distribuzione dei benefici socio-economici tra tutti i portatori di interesse, incluso impieghi stabili e opportunità di guadagno e di fruizione di servizi sociali per le comunità ospitanti, e contribuendo ad alleviare la povertà.

*Inoltre, lo sviluppo del turismo sostenibile richiede il coinvolgimento informato di tutti i portatori di interessi rilevanti, così come una forte leadership politica che assicuri l'ampia partecipazione e la costruzione del consenso. Il raggiungimento del turismo sostenibile è sotteso a un processo continuo e richiede il costante monitoraggio degli impatti, introducendo le necessarie misure preventive e/o correttive laddove risulti utile. Il turismo sostenibile dovrebbe anche mantenere elevato il livello di soddisfazione del turista assicurando un'esperienza positiva e ricca di significato, creando (o ampliando) consapevolezza sul tema e sulle pratiche della sostenibilità.*

Lo sviluppo turistico sostenibile si configura quindi come un processo guidato che prevede una gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, consentendo la salvaguardia del capitale naturale e culturale. Dunque, il concetto si riferisce ad un turismo capace di durare nel tempo, mantenendo i suoi valori quali-quantitativi, cioè suscettibili di far coincidere, nel breve e nel lungo periodo, le aspettative dei residenti con quelle dei turisti, senza diminuire il livello qualitativo dell'esperienza turistica e senza danneggiare i valori ambientali del territorio interessato dal fenomeno.»

di Monica Morazzoni, Università IULM di Milano - Dipartimento di Studi classici, umanistici, geografici.

## 4 | Possono esistere città sostenibili?

*Molte tra le azioni adottate per migliorare l'ambiente umano e rendere sostenibile lo sviluppo riguardano le città, dove si concentrano i maggiori consumi: serve un grande impegno per contenere gli sprechi ed evitare le conseguenze più drammatiche dell'uso squilibrato delle risorse.*

«**I differenti profili della sostenibilità.** Il concetto di sviluppo sostenibile è stato proposto a livello internazionale dal rapporto Our common Future presentato nel 1987 dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (Wced). A esso si deve la più conosciuta definizione di sviluppo sostenibile:

*uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.*

Una distinzione ormai consolidata all'interno del dibattito teorico è quella tra crescita e sviluppo. Se la crescita è un concetto sostanzialmente quantitativo, misurabile tipicamente attraverso l'indicatore reddito pro-capite, il termine sviluppo è invece riservato a trasformazioni di tipo qualitativo non solo dell'economia ma di tutti gli aspetti della sfera sociale. Non si può più parlare di sviluppo se non in termini multidimensionali. Anche la sostenibilità deve essere riferita a una pluralità di componenti, pensando allo sviluppo sostenibile come a un sistema di obiettivi, di cui ricercare la convergenza, costituito:

1. *dall'integrità dell'ecosistema:* non è sufficiente limitarsi a contenere o a rimuovere il flusso degli inquinanti diretto verso l'ambiente naturale, ma occorre soprattutto evitare che l'ecosistema subisca delle trasformazioni strutturali e irreversibili per effetto dell'azione umana;
2. *dal perseguimento dell'efficienza economica:* essa deve intendersi in senso ecologico, ed è tanto più alta quanto più ridotto è l'uso delle risorse non rinnovabili e tanto più intenso è quello delle risorse rinnovabili;
3. *dal principio di equità sociale,* sia all'interno di una singola comunità (*equità intragenerazionale*) sia rispetto alle generazioni future (*equità intergenerazionale*). Quest'ultimo aspetto caratterizza qualsiasi definizione di sviluppo sostenibile. Non si può cioè considerare la sostenibilità se non in una prospettiva di lungo periodo, facendosi carico, assumendosi la responsabilità delle conseguenze delle nostre azioni e scelte sulle generazioni future.

**La sostenibilità alla scala urbana.** Nell'avviare strategie di sostenibilità, la città si pone come un oggetto privilegiato di attenzione. Si tratta infatti di intervenire su un sistema dove il grado di artificialità è molto elevato, un tipo di ambiente in cui tende a concentrarsi una quota crescente di popolazione a livello mondiale, e che fornisce un contributo determinante all'attuale insostenibilità globale.

La città è dunque il luogo in cui le pressioni ambientali si accentuano raggiungendo spesso livelli critici, e dove la densità territoriale delle stesse è massima. Ma che senso può avere parlare di «sostenibilità urbana» o di «città sostenibile»? La città è per definizione insostenibile in senso stretto, in quanto in costante squilibrio energetico nei confronti di un ambiente esterno ormai esteso a scala planetaria. Non è oggi possibile per nessuna città sostenere sé stessa contando sulle risorse disponibili nel suo hinterland. Tutte le regioni fortemente urbanizzate e industrializzate sono collegate da una rete complessa di interazioni attraverso la quale esse importano risorse naturali, come acqua ed energia, mentre importano ed esportano materie prime, prodotti manifatturieri, servizi nonché persone. Ne consegue che le aree urbane, in quanto importatrici nette di risorse e produttrici nette di rifiuti, non possono essere autocontenute né sostenibili in senso forte.

Non potrà quindi darsi una definizione assoluta di sviluppo urbano sostenibile; si tratta, soprattutto, di un obiettivo cui tendere nella minimizzazione delle importazioni di risorse naturali e nell'esportazione di rifiuti, oltre che nella massimizzazione della protezione del capitale naturale e costruito locale (monumenti e opere di pregio, assimilabili a risorse non rinnovabili).

In tal senso, la problematica dello sviluppo sostenibile alla scala urbana può realizzarsi a tre livelli tra loro interconnessi:

- *la qualità ambientale della città*: non si riferisce solo all'ambiente naturale, ma anche a quello socio-economico, estetico e culturale, nonché alla città come ambito di quotidianità, luogo di vita;
- *il metabolismo urbano*, cioè il sistema di funzionamento urbano: il flusso di risorse, i processi di trasformazione che avvengono dentro la città attraverso la produzione e il consumo di beni e servizi, i residui/rifiuti che vengono restituiti all'ambiente;
- *la struttura urbana*: cioè l'insieme di relazioni spaziali dentro la città e tra città e territorio, sia quelle dettate dalla forma sia quelle dettate da funzioni urbane. La struttura urbana regola il metabolismo urbano e ne è a sua volta influenzata. »

Tratto da Marco Bagliani-Egidio Dansero, 2011, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, UTET, Torino.

## 5 | **Impresa sana in ambiente sano**

*La provincia italiana è ricca di casi anche clamorosi di imprenditori visionari che hanno scommesso sull'ambiente e sulla sostenibilità; uno di questi è Enrico Loccioni che mantenendo solide radici nella realtà marchigiana, ha costruito un gruppo industriale per lo sviluppo di sistemi tecnologici di misura, controllo e automazione in tutti i continenti. Loccioni si è impegnato per risanare una parte del territorio accanto all'azienda con sistemi all'avanguardia; l'area è diventata un polo di attrazione per migliaia di visitatori ogni anno. Marco Magnani, in un suo recente saggio, racconta questa storia esemplare.*

«Da bambino Enrico Loccioni non aveva la luce elettrica in casa. Negli anni del dopoguerra la campagna tra Apiro e Serra San Quirico, nella Valle di San Clemente in provincia di Ancona, è popolata da contadini e monaci. Le vite degli uni e degli altri sono scandite da lavoro e preghiera. E dalla luce del sole, perché l'elettricità da quelle parti ancora non è arrivata.

Nelle famiglie contadine tutti, anche i più giovani, hanno delle incombenze. La responsabilità di Enrico, oltre a far bene a scuola, è di andare ogni giorno al pozzo a prendere acqua per la casa e per la stalla. Il ragazzo è sveglio e a quindici anni, grazie a una pompa e ad alcuni tubi, riesce a far arrivare l'acqua direttamente a casa. È il primo progetto di automazione di Enrico Loccioni. Che scopre il gusto di risolvere i problemi con una combinazione di tecnologia e ingegno.

Enrico comincia ad ascoltare i problemi dei contadini della zona. E a risolverli, aumentando sia la produttività che la qualità di lavoro e di vita. È l'inizio di una passione, che continua ancora oggi. Nel 1968, a soli diciannove anni e con l'indispensabile sostegno della moglie Graziella (recentemente scomparsa), Enrico Loccioni diventa imprenditore con l'obiettivo di sviluppare progetti e risolvere problemi. E con il desiderio, come accadeva da ragazzo con i contadini vicini di casa, di migliorare la qualità di vita e di lavoro dei propri clienti.

Oggi, dopo oltre quarant'anni, i clienti sono grandi multinazionali quali Daimler Benz, Siemens, Samsung, Enel e Nissan. I loro ricercatori viaggiano sovente da Stoccarda, Monaco, Seul, Roma e Tokyo fino alla piccola Angeli di Rosora, nelle valli marchigiane, per studiare soluzioni a problemi complessi insieme ai team di Loccioni. Il gruppo marchigiano ha un giro d'affari di circa 80 milioni di euro, 370 collaboratori e cinque aree di business molto diverse tra loro: mobilità, energia, ambiente, industria e medicale. Il comune denominatore è la forte competenza nella misura e nel controllo dei fenomeni fisici. Loccioni ha sedi in Italia, Germania, Stati Uniti e Cina, esporta circa due terzi del fatturato e ha sviluppato e installato soluzioni tecnologiche in una cinquantina di paesi. Il quartier generale, cervello pensante e cuore pulsante del gruppo, è però situato nelle Marche, tra le colline e i monasteri dove Enrico è cresciuto. In queste valli, dove l'attività industriale si è sviluppata solo negli ultimi sessant'anni, la cultura d'impresa di tante piccole-medie aziende ha radici profonde nel territorio ed è influenzata da mille anni di storia e di cultura monastica e mezzadrile della zona.

**Radici profonde nel territorio e nelle sue tradizioni millenarie.** Il legame con il territorio è fortissimo. «Fin dalla fondazione» Enrico Loccioni era deciso «a rimanere qui dove sono le nostre radici, perché credo che questo connubio tra ambiente e tecnologia, tra storia e saperi, continui a nutrire l'anima e il patrimonio di conoscenze del gruppo». L'80% dei collaboratori proviene dalle Marche e risiede a meno di 40 minuti dal luogo di lavoro. Inoltre, la cultura e il modello d'impresa di Loccioni hanno radici nel territorio, fortemente influenzate sia dalle storie del lavoro nei campi e che da quelle delle abbazie benedettine.

Anche i valori ne sono ispirati. Dalla cultura contadina viene il forte senso di comunità, solidarietà, cura e anche il desiderio di riscatto, di affrancamento dai disagi dell'isolamento. Da lì viene il rispetto dell'ambiente e della sostenibilità. Dalla cultura monastica- nella zona vi sono monaci benedettini e camaldolesi distribuiti nelle splendide abbazie di Sant'Elena, Sant'Urbano e San Romualdo- viene il modello organizzativo, quello che - ricorda Loccioni- «consentiva ai monaci di integrare lo studio e l'aggiornamento continuo, la preghiera e l'attività lavorativa, la vita individuale e quella in gruppo». Molti di questi insegnamenti sono attuali e applicabili nella vita aziendale.

La cultura d'impresa di Loccioni ha radici millenarie ma i dipendenti, che il fondatore chiama collaboratori o "amici", sono giovanissimi e con elevate competenze: 33 anni l'età media, 50% la quota di laureati. Perché Enrico ha sempre pensato che si può avere successo «solo se ti circondi di persone migliori di te, dalle quali puoi imparare». Come per Dallara, anche in Loccioni i caratteri distintivi del successo sono la dimensione locale e la ricerca dell'eccellenza.

**Il territorio, patrimonio da condividere e vantaggio competitivo.** Il legame con il territorio è solido per motivi di riconoscenza e per senso di responsabilità, ma anche per interesse. Vi è la consapevolezza che il territorio può costituire, per l'impresa che lo rispetta e valorizza, un importante vantaggio competitivo. Loccioni sa che «per restare in mezzo alla campagna e nello stesso tempo lavorare nel mondo sono necessarie apertura e reti». Grazie alle quali «il legame con il territorio, con le sue tradizioni e le sue eccellenze, diventa un patrimonio da condividere con i nostri partner e amici, uno degli elementi competitivi del gruppo». Il territorio è tra i fattori che hanno consentito a Loccioni di più che triplicare il fatturato dal 2000 a oggi, crescendo anche durante la recente crisi economica.

Loccioni trae beneficio dal territorio ma restituisce anche molto, in vari modi. Investe nei rapporti con scuole, università e centri di ricerca locali, in quelli con i collaboratori e le loro famiglie, nella comunità di cui fa parte. Per Enrico Loccioni non vi devono essere «confini, cancelli, recinzioni: l'impresa è aperta perché parte integrante di un sistema più grande, da cui può prendere e a cui deve dare». Un sano connubio territorio-impresa è nell'interesse sia del primo che della seconda, perché «l'impresa vive e prospera se vitale e prospero è il territorio che abita e quindi ha responsabilità e interesse a fare in modo che lo sia».

La dimensione più rilevante del legame Loccioni-territorio, che diventa un vero e proprio caso di eccellenza, è il rapporto con l'ambiente e la sostenibilità.

Loccioni ritiene che «l'ambiente è parte di noi» e che rispetto dell'ambiente e crescita economica debbano e possano coesistere. Anche queste convinzioni hanno origine nella cultura contadina, che inculca il concetto del rispetto, dell'evitare lo spreco, dell'ottimizzare l'utilizzo delle risorse. Nei rapporti con l'ambiente, e più in generale nella gestione dell'impresa, Loccioni s'ispira alla vita dei mezzadri. Quei contadini-imprenditori sapevano infatti organizzarsi e gestire quella che, di fatto, era una piccola impresa, con poche risorse ma grandi capacità di collaborazione, risparmio, inventiva, caparbietà.

**Ambiente e sostenibilità: la leaf community.** L'attenzione di Loccioni per l'ambiente si manifesta in molte iniziative. La più importante è *2km di futuro*<sup>®</sup>, un articolato progetto pluriennale nel quale ha investito circa 16 milioni di euro a partire dal 2008. Dimostrando, come aveva fatto Enrico nei primi progetti da ragazzo, che la tecnologia può migliorare la qualità della vita. Il risultato è la riqualificazione di un'area a fianco del fiume Esino che era minacciata da continue esondazioni. Qui Loccioni ha potuto costruire uno stabilimento innovativo chiamato *leaf lab*, conduce simulazioni e test per molti dei propri strumenti di misurazione e monitoraggio, ha realizzato la prima *smart grid* reale - cioè una "rete intelligente" non solo progettata ma realizzata e funzionante - d'Italia, sfruttandone il potenziale di produzione energetica. Questo spicchio di campagna- oggi ricco di spazi comuni quali aree verdi, giardini, piste ciclabili e



pedonali- è anche destinazione di oltre 9000 visitatori l'anno: studenti e istituzioni ma anche clienti e fornitori.

L'intervento di Loccioni ha trasformato un luogo prima incolto e insicuro in terra di ricerca, sperimentazione e benessere. Oggi l'area - chiamata *leaf community*- è un giardino dove si semina bellezza, un territorio rigenerato attraverso il lavoro e la valorizzazione della storia e della tradizione. *Leaf* in inglese significa foglia. Come una foglia, infatti, l'area ricava energia trasformando quella del sole, dell'acqua, dell'aria e della terra. E, come le foglie, sa conservare l'energia, per utilizzarla al momento del bisogno, ed emetterla nell'atmosfera in modo sano e pulito.

La *leaf community* è la prima comunità integrata completamente ecosostenibile in Italia e comprende cinque edifici industriali e la *smart grid*, con centrali idroelettriche, infrastrutture di ricarica, mobilità elettrica, sistemi di accumulo energetico e gestione intelligente dei flussi energetici. Vi sono poi *leaf House*, la prima casa italiana a emissioni zero con appartamenti per il personale; Farro, una vecchia fattoria ristrutturata, simbolo della tradizione e centro degli eventi sociali della comunità; *Green@Hospital*, un progetto di ricerca europeo condiviso con gli Ospedali riuniti di Ancona; *Education*, la scuola elementare con pannelli solari; *Sun*, un parco solare; *Mobility*, veicoli elettrici che consentono spostamenti silenziosi e senza inquinamento e che si ricaricano con energia rinnovabile.

La community è insomma una finestra sul futuro: si vive in una casa a zero emissioni di CO<sub>2</sub>, ci si muove con mezzi ecosostenibili, si portano i bambini in una scuola che funziona a energia solare e si lavora in edifici moderni, confortevoli e compatibili con fonti energetiche rinnovabili.

*2km di futuro*<sup>®</sup> è frutto di visione e di grande passione e rappresenta la realizzazione del rapporto ideale impresa-territorio-ambiente nella filosofia di Loccioni. Per il quale «il territorio non è solo oggetto di attenzione, ma diventa soggetto attivo di un progetto di valorizzazione e crescita sociale ed economica». E per il quale occorre avere «apertura e contaminazione intellettuale, per costruire e diffondere l'esperienza e il senso profondo dell'essere imprenditori, portatori di una cultura del fare e del saper fare che non sia fine a se stessa, ma volano di sviluppo energetico, territoriale e culturale».

L'aspetto straordinario del progetto è che, oltre a costituire un investimento generoso e lungimirante nel territorio in linea con la cultura d'azienda, consente all'impresa di trarne vantaggi diretti, tangibili e misurabili, è la prova che investire in modo intelligente nel proprio territorio- in questo caso inteso come ambiente- può essere per l'impresa un vantaggio competitivo. L'impresa può investire nell'ambiente non solo per senso di responsabilità, o per migliorare la propria immagine, ma anche nel proprio interesse.»

Tratto da Marco Magnani, 2016, *Terra e buoi dei paesi tuoi*, UTET, Torino.

## 6 | La geografia dei borghi d'Italia tra paesaggi e cultura

*Il paesaggio geografico non esiste in natura, poiché è il frutto del rapporto tra comunità e territorio o del rapporto tra territorio e il soggetto che lo osserva (e magari lo fotografa). In effetti, anche nel caso delle porzioni di aree disabitate la presenza indiretta dell'uomo è riscontrabile, ad esempio per le tracce rilevabili di sostanze inquinanti o a causa dell'impatto dei cambiamenti climatici in corso.*

*L'aspetto e l'assetto di un territorio non dipendono dalla sola considerazione di elementi visibili, ma si definiscono e si strutturano grazie al ricco contributo della cultura immateriale (racconti, tradizioni, suoni, odori ecc.) e alla relazione co-evolutiva del territorio con l'organizzazione sociale ed economica dei gruppi umani nei differenti periodi storici.*

*E un paesaggio non è necessariamente bello, così come il suo valore e il suo significato, non sono riconducibili solo ad aspetti estetici o meramente panoramici come stabilisce ad esempio la Convenzione Europea del Paesaggio. Questa sottolineatura consente, attraverso l'osservazione e lo studio del paesaggio, di apprendere e di comprendere la mutevolezza e la variabilità dei canoni estetici, differenti sia per epoca storica sia per area geografica.*

**a) In Italia il paesaggio è un monumento.** «Tra Quattrocento e Cinquecento si può collocare il momento in cui una cultura, forse per la prima volta nella storia dell'uomo, sente di poter costruire il territorio come teatro da rimirare e le cui rappresentazioni stanno a testimoniare le sue capacità di costruttore (o creatore) del proprio mondo. E questa scoperta di sé dell'uomo avviene attraverso la sublimazione progettuale, il rapporto armonico del costruito, dell'artificiale, nel naturale (discriminazione di chi non è ancora giunto a capire che l'uomo non è altro che una forma di natura, sia pure unica nel suo genere sulla Terra). Non è un caso che l'ambiente in cui si ha tale scoperta è quello degli spazi collinari, i microspazi dell'Italia movimentata in conche, vallecole, poggi, dolci colline, piccoli frammentati spazi che la natura sembra aver destinato a questo fine, così come lo sentono A. Palladio e i costruttori di ville in Toscana. E non è un caso che proprio in questa Italia si concepisca l'idea del paesaggio-monumento (etimologicamente «richiamo alla mente»), in quanto la sua percezione, la sua rimirabilità sono, in collina, superiori ad altri ambienti che abbiano lo stesso grado di accessibilità, di addomesticabilità. Solo qui un imprenditore poteva arrivare a scrivere, come fece il marchese Ridolfi, che il ricco borghese toscano era disposto a spendere il suo danaro in campagna unicamente mirando a far bello il paesaggio, anche a costo di non ricavarci nulla, dando quindi uno sbocco estetico, teatrale, in definitiva culturale, a tutto il suo agire economico: etica lontana le mille miglia da quella, eminentemente consumistica, dell'imprenditore d'oggi.»

Tratto da Eugenio Turri, 1998, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio Editori, Venezia.

**b) La nascita dei borghi arroccati.** «Il cosiddetto «incastellamento» coinvolge, seppure con varia intensità da parte a parte, non solo l'Italia ma larga parte dei paesaggi rurali dell'Europa occidentale nei secoli del risveglio demografico ed economico. Già nei secoli IX e X [...] la nobiltà laica ed ecclesiastica, grande e piccola, fonda i primi castelli: «borghi inerpicati», o villaggi fortificati, talvolta anche assai piccoli e costituiti da case in materiali precari (con largo uso del legno), situati in posizione di altura [...].

Nella fase di ininterrotto sviluppo demografico che ha inizio intorno alla metà dell'XI secolo, i bisogni di una popolazione in progressivo aumento imponevano non solo l'accrescimento dell'insediamento (con la fabbricazione di un nuovo «borgo» esterno, poi di regola congiunto

da cortine murarie turrette alla vecchia cerchia), ma anche un allargamento dei coltivi da effettuare con disboscamento e dissodamenti o con piccole bonifiche.»

Tratto da Leonardo Rombai, 2002 *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze

**c) Il contributo della Geografia nella conservazione del territorio.** «In ogni caso è fondamentalemente vero che il geografo storico ha un occhio di riguardo per le forme arcaiche o addirittura fossili del paesaggio; ma appunto questo fa del geografo storico uno specialista nell'analisi degli aspetti conservativi del paesaggio attuale. Si deve convenire che organizzare un territorio significa tra l'altro decidere come trattare le strutture materiali residue, appartenenti a sistemi formati in passato, quale tipo di continuità o frattura istituire con esse. Qualunque intervento sul territorio è insomma un'operazione sul passato. Occorre una concezione matura di geografia per non separare però la conservazione dalla trasformazione; il compito del geografo storico – ben lungi dall'essere quello di museificare i paesaggi tradizionali – è quello di identificare e indicare le linee evolutive di un sistema paesistico, per contribuire a cercare un grado di integrazione tra le vocazioni ambientali storico-culturali e le esigenze funzionali attuali.»

Tratto da Paola Sereno, “La trasformazione dei paesaggi rurali nell'età contemporanea. Orientamenti e metodi della geografia storica nell'Europa centro-settentrionale”, in Villani P. (a cura di), 1986, *Trasformazioni delle società rurali nei paesi dell'Europa occidentale e mediterranea*, Atti del Congresso internazionale (Napoli-Sorrento, 25-28 ottobre 1982), Guida editori, Napoli.

**d) Insediamenti nell'Appennino Romagnolo.** «Queste molto diverse soluzioni morfologiche della regione montana hanno sul lato orientale una fascia di posizione giusta e di contrastata sutura precisamente lungo la valle del fiume Uso. In essa incontriamo infatti aree argillose con pendici morbide ma parecchio franose, da cui spuntano erti e solidi frammenti scogliosi o carenati (ad es. da Savignano di Rigo a Monte Tiffi e più giù fino a Pietra dell'Uso, o nella striscia da Scorticata a San Giovanni in Galilea – ove la Ripa Calbana è lacerata da rovinose cave e più oltre per Pecchiano e Montecchio fino alla Madonna delle Vigne sotto Sogliano), e aree ove il fiume si scava un fondo solco nei banchi marnoso arenacei<sup>1</sup> – come fra Ponte dell'Uso e Masrola – e le groppe laterali mostrano una compattezza arrotondata come fra Massamanente e Montebello.

Ma questa multiformità di aspetti ambientali non ha riflessi nella struttura degli insediamenti umani che sono invece molto simili in ogni parte della valle e si presentano in due modi fra loro integrati: cioè con un popolamento che per una proporzione rilevante – in media i 3/5 – si esprimeva fino a metà del nostro secolo (oggi la proporzione è minore) in forme disseminate e sparpagliate; e che per gli altri 2/5 ha visto negli ultimi secoli la popolazione annuclearsi in minuscoli borghi o villaggi. Borghi e villaggi che di regola hanno scelto le posizioni elevate, per lo più cacuminali<sup>2</sup> o di costone o di spuntone o di terrazzo e hanno evitato in ogni caso fino a trent'anni fa il fondo della valle. Il popolamento sparpagliato iniziò a poco a poco a irradiarsi negli ultimi secoli medioevali, soprattutto dove si era radicata meglio la proprietà contadina (comune di Sogliano); ma è divenuto poi ovunque abituale dal secolo XVI in avanti per l'espandersi della mezzadria<sup>3</sup>. Invece l'insediamento in centri arroccati o appollaiati su luoghi emergenti, da dove era più facile sorvegliare e controllare visualmente l'intorno e dove con i loro mobili scambi le correnti d'aria rendevano migliori le condizioni igieniche, è di origine più vecchia: di certo è in buona parte ascrivibile ai secoli del pieno medioevo. In ogni modo si può dire che negli ultimi secoli medioevali l'assetto insediativo della valle, per ciò che riguarda i centri, era già disegnato secondo schemi che assomigliano fortemente a quelli odierni.»

1. *banchi marnoso arenacei*: formazioni rocciose composte da sedimenti cementati e consolidati a causa di processi fisici e chimici.

2. *cacuminali*: della sommità.

3. *mezzadria*: contratto agrario, ora abolito, che prevedeva la coltivazione di un fondo in proprio da parte di un colono (mezzadro), che divideva poi a metà col proprietario gli utili della coltivazione.

Tratto da Lucio Gambi, “Ambienti e paesi della Valle dell'Uso”, in M. P. Guermandi, G. Tonet (a cura di), 2008, *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna*, Bononia University Press, Bologna.

**e) Viterbo.** «L'ampia cinta murata, col robusto castello racchiuse le abitazioni dei cittadini dediti alle industrie ed ai traffici, le chiese, i monasteri ed anche i nuclei per l'innanzi più sparsi della gente di campagna, spesso in lotta coi ceti dei cittadini e degli ecclesiastici. [...]

Tra i palazzi più cospicui, risalenti però in genere ad età posteriore (secolo XV), sono da ricordare il Palazzo Alessandri, il Palazzo comunale o dei Priori e quello del Podestà, ai due lati della piazza detta oggi del Plebiscito, centro attuale della città, e vari altri.

Ma gli aspetti più interessanti, anche dal punto di vista topografico, erano forse offerti dai quartieri più modesti, dei quali uno sopravvive ancora, il quartiere del Pellegrino, con le sue viuzze anguste, le grigie case con finestre a bifore, gli archivolti, le torri: quivi è la pittoresca Casa Poscia del principio del secolo XIV, tipico esempio di architettura viterbese. Caratteristica dell'architettura urbana è la casa con scala esterna, che immette nel *profferlo*, balcone coperto, spesso di elegante fattura, con la base a volta, onde si accede a un locale terreno. Ne restano purtroppo pochissimi esempi. Caratteristiche per l'aspetto che doveva trarne la città vista da lontano e dall'alto, erano le torri delle quali ne furono erette circa 200; ora ne restano forse una trentina, in parte smozzicate o malconce.

Più vivace caratteristica le fontane per le quali Viterbo è famosa; quasi tutte si assomigliano per la struttura architettonica, che è quasi per tutte molto simile e si è diffusa –come il profferlo– anche in molti centri minori del Viterbese. Le più antiche, quella della Morte e della Crocetta, risalgono forse alla fine del secolo XII, alquanto più tarde le due più celebrate, quella del Palazzo Papale e la Fonte Maggiore, che ebbe ed ha larga cerchia di rinomanza. Ma ogni piazza, ogni crocevia ha la sua, e bellissime sono anche alcune delle minori, onde costituiscono proprio un elemento urbanistico ben segnalato.»

Tratto da Roberto Almagià, 1976, *Lazio. Le regioni d'Italia*, vol. XI, UTET, Torino, pp.528-530.

**f) Roma e le sue borgate.** «Il termine «borgata» fu usato ufficialmente la prima volta nel 1924 quando fu costruita a 15 km da Roma, in zona malarica, Acilia, dove furono trasferiti gli abitanti della zona del Foro di Cesare e di Traiano e della via del Mare. C'è qualcosa di dispregiativo in questo termine che deriva da borgo: un pezzo di città cioè che non ha la completezza e l'organizzazione per chiamarsi «quartiere», oppure un agglomerato rurale chiuso da un sistema economico feudalistico in una dimensione che ne vieta lo sviluppo a organismo completo. Borgata è una sottospecie di borgo: un pezzo di città in mezzo alla campagna, che non è realmente né l'una né l'altra cosa.

[...] Anche quando sono cambiati il disegno planimetrico e l'architettura, è rimasto sulle borgate il marchio di questa situazione patologica. È l'assoluta mancanza di una reciprocità di rapporti con la città, il loro isolamento topografico e sociale che ne determinarono la miseria urbanistica. Ma d'altra parte le cause di questa miseria sono le cause stesse per cui le borgate sono nate: il convergere di interessi economici, politici, sociali sulla disorganizzazione della periferia urbana.

La storia edilizia delle borgate dell'Istituto autonomo case popolari può essere riassunta dalle vicende di Pietralata. Cominciò a sorgere accanto al forte omonimo nel 1935: furono costruiti allora quelli che furono denominati «lotti» ossia case a uno o due piani. Nel 1937 si aggiunse un secondo gruppo di edifici denominati le «case», in quanto con i loro tra o quattro piani sembravano agli abitanti delle casette dei «lotti» più degne di tale nome. Nell'immediato dopoguerra si costruirono i «palazzi» ossia case a cinque piani. Le tre definizioni sono quanto mai vive e non rispecchiano solo le opinioni degli abitanti, ma anche la reale consistenza dei fabbricati: i «lotti» infatti deperirono per primi mentre i «palazzi» hanno dimostrato di sapersi meglio conservare.»

Tratto da: Italo Insolera, 1993, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino.

Questa pubblicazione è un sussidio didattico di accompagnamento al concorso  
**Fotografi di classe 2017**



promosso da  
**AIIG, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia**

[www.aiig.it](http://www.aiig.it)  
per informazioni sul concorso: [apeoapple@gmail.com](mailto:apeoapple@gmail.com)  
oppure: [giovanni.mariani59@virgilio.it](mailto:giovanni.mariani59@virgilio.it)



Con il sostegno e la collaborazione di

**De Agostini Scuola SpA**

via G. da Verrazzano 15, Novara  
[info@deascuola.it](mailto:info@deascuola.it)



**Fondazione Italia Patria della Bellezza**

via Vigevano 41, Milano  
[italia@patriadellabellezza.it](mailto:italia@patriadellabellezza.it)

Ove non altrimenti indicato, i testi sono di Carlo Guaita e Vera Gerardi

Si ringrazia il Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico-Filologiche e Geografiche - Sapienza Università di Roma per la collaborazione nella scelta e nel commento delle letture antologiche (Monica De Filpo) e delle immagini antiche (Sandra Leonardi)

Redazione: Carlo Guaita

Progetto grafico e impaginazione: Robilant Associati

In copertina: Ostuni (BR), fotografia di Maurizio Leigheb, DeA Picture Library

Crediti fotografici: DeA Picture Library; Archivio fotografico della Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico-Filologiche e Geografiche - Sapienza Università di Roma

Proprietà letteraria riservata  
© 2017 De Agostini Scuola SpA - Novara

L'editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali omissioni o errori di attribuzione. Nel rispetto del DL 74/92 sulla trasparenza nella pubblicità, le immagini escludono ogni e qualsiasi intenzione o effetto promozionale verso i lettori. Tutti i diritti riservati. È consentita la fotocopia per uso didattico.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)